

RESOCONTO STENOGRAFICO

344.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	30369	ALMIRANTE ed altri: Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784);	
Disegni di legge:		NAPOLITANO ed altri: Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500);	
(Annunzio)	30369	GORLA ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	30400	PRESIDENTE	30370, 30378, 30387, 30391, 30395
(Trasmissioni dal Senato)	30369, 30400	BOSCO BRUNO (DC)	30395
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		CRIVELLINI MARCELLO (PR)	30391
S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (<i>approvato dal Senato</i>) (2857);		MANNA ANGELO (MSI-DN)	30371
CIRINO POMICINO ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis);		PERRONE ANTONINO (DC)	30387
		VACCA GIUSEPPE (PCI)	30378, 30387
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	30369

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	30370	Risoluzioni: (Annunzio)	30401
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	30401	Documenti ministeriali: (Trasmissione)	30370
Proposta di legge di iniziativa regio- nale: (Trasmissione dal Senato)	30369	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio)	30370
Interrogazioni e mozione: (Annunzio)	30401	Ordine del giorno delle sedute di do- mani	30401
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	30402

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 luglio 1985.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Andreotti è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 26 luglio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RUTELLI ed altri: «Misure processuali e penali urgenti per la tutela dei cittadini da abusi nella conduzione del processo penale e dalle calunnie dei cosiddetti "pentiti"» (3092);

AGOSTINACCHIO e PARLATO: «Modifica dell'articolo 732 del codice civile concernente il diritto di prelazione e di riscatto del coerede in caso di alienazione ad estranei della quota ereditaria o parte di essa» (3093);

CRISTOFORI ed altri: «Ricostruzione nell'assicurazione obbligatoria italiana

delle posizioni assicurative dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia» (3094).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale della regione Lombardia, approvata da quel Consesso:

S. 426 — «Modifiche allo statuto della regione Lombardia» (3097).

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1410 — «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1984» (3098).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 26 luglio 1985 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Disciplina dell'ordinamento della Corte dei conti» (3091).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

Sono stati inoltre presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Adeguamento del fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e private per gli anni 1982 e 1983» (3095);

dal Ministro della difesa:

«Integrazione della disciplina contenuta nella legge 25 febbraio 1971, n. 124, concernente l'estensione agli uomini della professione di infermiere» (3096).

Saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissioni
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 25 luglio 1985, ha trasmesso un rapporto relativo al livello di prestazione dei servizi ed alla definizione di parametri obiettivi per la distribuzione di risorse a comuni e province.

Tale rapporto sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 25 luglio 1985, ha altresì trasmesso un rapporto sui trasferimenti finanziari 1985 dello Stato agli enti locali, con allegata documentazione di dettaglio.

Tale rapporto sarà trasmesso alla Commissione competente.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 giugno 1985 è stato assegnato alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2844.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è asse-

gnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati ANDÒ ed altri: «Modifiche alle norme concernenti i delitti contro la pubblica amministrazione» (2709) (*con parere della I Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Ricordo altresì che nella seduta del 13 giugno 1985 è stato assegnato alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2907.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è trasferita in sede legislativa la proposta di legge, attualmente assegnata in sede referente, d'iniziativa dei deputati LA RUSSA ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti le modalità di traduzione dei detenuti» (2413) (*con parere della I, della II e della VII Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857); e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri (741-bis); Almirante ed altri (784); Napolitano ed altri (1500) e Gorla ed altri (1842).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri, Almirante ed altri, Napolitano ed altri e Gorla ed altri.

Ricordo che nella seduta del 22 luglio scorso si è iniziata la discussione sulle linee generali e che la stessa è proseguita nella seduta del 23 luglio.

È iscritto a parlare l'onorevole Manna. ne ha facoltà.

ANGELO MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non occorre essere esperti di oracoli sibillini o di centuriani vaticini per poter dare per certo che, alla fine del presente secolo, l'emigrazione dei paria meridionali dalle proprie terre avrà raggiunto felicemente quota 30 milioni: se ne saranno andati, cioè cacciati via a pedate dagli strateghi «sudicidi» dei governi postunitari, 30 milioni di terroni in 140 anni, a contare dal «fatal '60».

L'incremento degli espulsi sarà stato, rispetto alla cifra raggiunta a tutt'oggi, di 4 milioni, essendo 26 milioni a tutt'oggi i meridionali che, spinti dalla disperazione (e dal calcione nel didietro ricevuto da Roma e dal suo allobrogico e longobardico contorno: spero che il collega ed amico Tramarin lo avrà, nel frattempo, capito), hanno tolto il disturbo con il passaporto rosso o con il passaporto verde... La disoccupazione, nelle riserve coloniali del sud, avrà toccato quota 8 milioni, per i fallimenti a catena delle politiche economiche nazionali, protettrici del superparassitismo, e per la sempre più truffaldina cultura dell'intervento straordinario; il quale, lungi dall'essere mai stato aggiuntivo, avrà continuato ad essere sostitutivo, e si sarà ancora compiaciuto di essere straordinario solo per gli straordinari effetti che avrà sortito sui conti bancari nazionali, transalpini o addirittura transoceanici (oggi si porta l'America, da questo punto di vista) dei soliti plutocrati nordisti e multinazionali, dei loro protettori-protetti dell'«ammucchiata» e dei loro lacché, cioè dei rinnegati, dei «meridionali per l'anagrafe», che avranno retto

il sacco a questi e a quelli per i soliti trenta denari...

Le contrade del sud pulluleranno di disoccupati vecchi e nuovi, di «cassaintegrati», di assistiti e di pezzenti. I quali, per lo più, verranno «cooperativizzati». Saranno occorsi e occorreranno centinaia di miliardi ogni mese per scongiurare pericoli reali di sacrosante rivoluzioni, ma il paventato peggio non sarà venuto e non verrà: il contribuente nel frattempo avrà continuato e continuerà a lasciarsi spremere senza battere ciglio; inimmaginabili, fuori di ogni portata mentale, ed assurde, saranno state e saranno le sedizioni sanguinose, i tribunali rivoluzionari e le esecuzioni capitali dei «porci di Stato». Alla fine del presente secolo, come sempre, un sacco di bella gente avrà sbraitato e continuerà a sbraitare, avrà fatto «bubà», continuerà a fare «bubà», si sarà agitata e si agiterà davanti alle sedi regionali, davanti alle prefetture e alle sedi municipali: ma poi si sarà sciolta e si scioglierà, sarà tornata a casa tranquilla e soddisfatta perché il signor ministro di turno ed il signor sindacalista di turno le avranno dato e continueranno a darle le solite ampie assicurazioni, e si sarà fatta e si farà ancora l'ora di calare la pasta, la domenica ci sarà stata e ci sarà sempre la partita di pallone, la sera ci saranno stati, e ci saranno sempre, i soliti quattro o cinque bellissimi film alla TV, a notte fonda ci sarà statò, e continuerà ad esserci, lo spettacolo pornografico, l'indomani mattina ci sarà stata, e ci sarà sempre, soda e pronta, la femmina del cuore da rinfrescare.

Il mare del «golfo delle sirene» sarà diventato più inquinato, più infetto, più nauseabondo; avremo perduto altre occasioni-CEE per disinquinarlo: ma che importanza avrà? Sul Tirreno, da Sperlonga in su, e sull'Adriatico, da Vasto in su, le cose saranno andate e continueranno ad andare a gonfie vele. I flussi turistici nazionali e stranieri si saranno spostati dal sud, verso il nord? Poco male! La bilancia turistica nazionale non ne avrà sofferto affatto, non ne soffrirà affatto. Togli qua e metti là, lo dice anche

l'aritmetica, cambiando l'ordine degli addendi, la somma non cambia: e non sarà cambiata e non cambierà. Avrà avuto la peggio il sud? Ma avrà avuto la meglio il nord. E questo va per quello, come avrebbe detto la buonanima del marchese di Caccavone.

I centri vetusti, gli agglomerati lerci, puntibondi, patogeni, nei quali si annidano germi, bacilli, batteri, microbi schifosi, vibrioni, salmonelle, sincizi, e dove tutto è fatiscenza, degrado, e dove l'uno sull'altro convivono con le creature e con le cose più immonde certi cosiddetti esseri umani, a centinaia di migliaia, saranno ancora là: là dove sono sempre stati a dispetto delle concioni filantropiche di occasione, delle lacrime, dei titoli a caratteri di scatola, delle commosse e sdegnate visite presidenziali, delle inchieste parlamentari e giudiziarie, dei moniti e delle diffide degli scienziati e delle persone perbene, della Croce rossa internazionale, di *Amnesty international*, dell'Organizzazione mondiale della sanità. E ancora là, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ancora là, nell'alta Irpinia, nell'alta valle del Sele, nel Sannio, in Basilicata, ancora là, saranno le miserabili esche dei terremoti, i presepi di cartapesta, gli abituri, i covili fradici, i più traballanti, più sconci e più bestiali ricettacoli umani di tutta la storia civile delle province meridionali! Saranno ancora là, sempre che un'altra scossa brutta, (brutta o da quattro soldi, fa lo stesso...) non li avrà sbriciolati, dirupati, nel frattempo, addosso ai superstiti della volta passata, addosso ai soliti refusi della natura, addosso agli errori di stampa del creato e della Repubblica democratica, addosso ai soliti ignoti che per questo saranno nati e continueranno a nascere: per avviarsi a morire di fame, di disperazione, di emigrazione, di terremoto. Dopo aver avuto l'altissimo onore di essere italiani! Italiani per la leva militare, per i ruoli delle imposte e per le sagre elettorali!

E un'altra quota, alla fine del presente secolo, avremo raggiunto in positivo: ci verrà fatto di ritrovarci fra più mafiosi,

più camorristi, più 'ndranghetosi; avremo più pentiti e più carceri, più quartieri dormitorio, più case popolari del tipo "167", che — è scientifico — avranno moltiplicato per dieci gli attuali organici della malvita e del vizio, avremo più paure, più terrori, più voglia di andarcene, più nausea di continuare a campare fra minacce di morti fisiche e di morti morali.

Nel 1874, in una delle sue *Lettere meridionali*, Pasquale Villari ammonì i politici, gli intellettuali e gli amministratori del Mezzogiorno, e gridò loro: affrontatela e risolvetela senza indugi, la questione sociale del sud, prima che qualcuno di questi tantissimi rifiuti umani che vegetano nei tuguri di Napoli venga a dirvi in faccia, chiaro e tondo: "Amici cari, fatta l'Italia una e libera, non avete più scampo. O voi rendete civili noi, o noi renderemo barbari voi, tutti quanti!"

Non occorre essere consultatori di zingare, interpreti di oracoli sibillini o di centurie di Nostradamus. Storia alla mano, il quadro di assieme del sud tra quindici anni sarà questo. E lo avremo tutti noi sulla coscienza: voi maggiorenti, voi padroni di un vapore cui stanno a cuore soltanto le vostre sorti, per la faccia di tutti coloro che non vi appartengono, e noi dell'opposizione, che non siamo capaci di persuadervi che non è per partito preso che vi rinfacciamo certe situazioni, ma è perché ci piace parlare della realtà avendola conosciuta e conoscendola ogni giorno.

E allora, *Salverì, tu che vvuò fa cu 'stu coso?* Traduco per gli stranieri: e allora, signor ministro, cosa presume di risolvere con questo disegno di legge? Pretende di scongiurare il crollo materiale e morale certo, totale, irreversibile del sud con questo machiavello legislativo? Oppure ne ha un altro in serbo, più idoneo, più «causante», come diciamo noi al sud, meno fasullo, meno demagogico, meno nordista, tutto teso ad affrontare finalmente sul serio, e a tentare di risolverla sul serio, la questione meridionale che, più il tempo passa, più si aggrava, anche e soprattutto per gli effetti disastrosi che

provvedimenti di questo tipo sanno produrre, sanno scatenare nelle province meridionali?

Signor ministro, ha in serbo, lei, qualche legge a favore del meridione capace di reimpostare su basi finalmente realistiche, concrete la «questione delle questioni» del Mezzogiorno? I suoi padroni che parlano toscano le hanno forse concesso la libertà di legiferare per il suo sud, a vantaggio della sua patria vera? Oppure tutto il male che tra quindici anni ci attende nel sud, tutto il male del quale mi sono permesso di riassumere i capitoli fondamentali, ella e i suoi padroni che parlano toscano affermeranno che potrà e dovrà essere scongiurato da un ben misurato e calibrato intervento ordinario che — dico io, nel frattempo — come l'araba fenice, «che ci sia ciascuno dice, dove sia nessuno sa»?

Signor ministro, questo machiavello legislativo va bocciato. Va bocciato e va bollato come ennesima trama speculativa da legalizzare per il vantaggio ulteriore della plutocrazia nordista e multinazionale e per il danno ulteriore delle vecchie e delle nuove povertà di un Mezzogiorno che, dopo centoventicinque anni di «cattività nazionale», nessun tratto, nessun lineamento conserva dello splendido reame indipendente che fu, e nessun tratto, nessun lineamento rivela del Mezzogiorno d'Italia che avrebbe dovuto e dovrebbe essere!

Quali risorse naturali o intellettuali del sud potrà mai recuperare, valorizzare, sfruttare a dovere, questo disegno di legge? Quali tragedie, (che stanno là acquattate dietro l'angolo di ogni contrada meridionale), potrà mai scongiurare, prevenire, sventare? Quali inversioni di tendenza potrà mai garantire? Quale processo di reidentificazione, di «deomogeneizzazione» nazionale (culturale, sociale, economica), potrà mai sollecitare, promuovere, sponsorizzare, come oggi si dice? Quale diritto all'autodeterminazione potrà mai riconoscere questo suo disegno di legge alle colonie del sud, alle popolazioni assoggettate del sud, alle riserve indiane del sud?

Questo disegno di legge va bocciato perché ritiene, abbastanza presuntuosamente, di poter realizzare i propri obiettivi procedendo in modo avulso da una programmazione nazionale di sviluppo economico, al di fuori di ogni progetto complessivo direzionato e governato da tutte le svariate e variegate articolazioni dicasteriali dello Stato: e per questa presuntuosità svela la sua natura di machiavello legislativo infido, al servizio non già del Mezzogiorno e delle sue tragedie, ma della imprenditorialità-che-conta, degli uzzoli di costei, uzzoli di gozzoviglia e di sbafo, a spese delle miserie del sud.

E tale machiavello legislativo va bocciato anche per quest'altro motivo: perché, annunciandosi come «grande pioggia», finirà per essere — per sua stessa sadica ammissione — poco più che una nuvola di passaggio. Ai suoi 120 mila miliardi trionfalmente annunciati va rinfacciato che, nel corso dei nove anni nei quali il suo «fondo» dovrà essere «sfondato», bisognerà calcolare e detrarre il potere d'acquisto che il medesimo fondo perderà, strada facendo, per effetto della svalutazione.

Bisognerà poi calcolare e defalcare gli sgravi per oneri sociali; calcolare e sottrarre le decine di migliaia di miliardi di debiti che la defunta CASMEZ ha passato a tale fondo (debiti relativi ad arretrati rimasti in sospeso, a rapporti ancora aperti, che dovranno essere conclusi e liquidati). Bisognerà poi calcolare e sottrarre dalla ricca, straordinaria dotazione gli sgravi tariffari da e per la Sardegna e, forse, anche gli sgravi tariffari relativi ai trasporti su rotaia. Bisognerà poi calcolare e sottrarre, così come si legge testualmente nella relazione di minoranza del collega Parlato, «gli oneri derivanti dalla costituzione delle garanzie sussidiarie e integrative ai fondi di garanzia collettiva, nonché gli oneri per ridurre al 30 per cento i contributi agricoli unificati (e cioè gli oneri sociali delle imprese agricole), gli oneri per sostenere i programmi di ristrutturazione industriale, gli oneri per finanziare i programmi regionali di svi-

luppo, gli oneri per finanziare i piani per l'occupazione giovanile».

E va bocciato perché il ministro del tesoro, qualche giorno fa, ha avuto l'amabilità di farci avere una breve, succinta e compendiosa nota, nella quale ha dato il seguente feroce annuncio: «Non abbiamo una 'cecata' di lira e, seppure avessimo la fortuna di averne qualcuna, seppure questo intervento straordinario nel Mezzogiorno dovesse essere approvato, seppure la barca — a tale intervento straordinario assai cara — dovesse mettersi in cammino, una cosa è certa: dovranno mettersi l'anima in pace le imprese affidatarie ché, prima di essere pagate, ce ne vorrà! Ne passeranno di mesi e di anni!».

Ma questo machiavello legislativo al nostro vaglio non può essere liquidato così: occorre soffermarsi sul suo spirito, sul suo movente. L'omissione più grave di cui la maggioranza parlamentare sa rendersi responsabile (spesso...) riguarda la sua rinuncia pressoché sistematica a verificare se i provvedimenti legislativi sottoposti al suo giudizio sovrano siano o meno rispondenti alle richieste ed alle aspettative legittime di coloro che della sovranità esercitata dal Parlamento sono i riconosciuti, esclusivi, assoluti titolari. La riforma sanitaria, la cassa integrazione, l'equo canone, il condono edilizio, la legislazione di emergenza e la conseguente beatificazione del pentitismo, i tagli dei punti di contingenza, la penalizzazione del lavoro autonomo, eccetera...: quando mai su queste e su altre mostruosità legislative la maggioranza parlamentare ha sentito il bisogno di andare oltre la lettera del provvedimento? Quando mai non ha obbedito ciecamente ed in silenzio agli ordini di votare «sì» e basta?

L'omissione più diabolica, però, di cui tale maggioranza parlamentare sa rendersi responsabile — sempre — riguarda la sua premeditata, preordinata rinuncia a verificare se i provvedimenti legislativi dedicati al Mezzogiorno, finalizzati «allo sviluppo economico delle aree depresse del sud» come a chiare lettere viene proclamato negli apologhi dei loro profeti e nelle «chioserelle» dei loro turiferari,

siano o non siano, al di là delle chiacchiere in cui amano sostanzarsi, aderenti alle attese effettive, alle necessità obiettive, delle popolazioni del sud.

Si è mai parlato, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, in quest'aula, o nell'aula di palazzo Madama, della questione meridionale e della necessità urgente di affrontarla per tentare di avviarne la soluzione prima che sia troppo tardi? Vi sono deputati e senatori che di tale questione conoscono a menadito l'aspetto «mangereccio»; e gli basta, anche se non gli avanza.

Nell'un caso generale, come nell'altro specifico del Mezzogiorno, la disamina dei provvedimenti legislativi è stata — ed è tuttora — limitata all'aspetto esteriore e letterale, all'articolato, alla connotazione tecnica del provvedimento stesso, come se l'onestà delle intenzioni del progetto legislativo fosse scontata, assiomatica, non avesse bisogno di essere dimostrata; come se potesse essere sufficiente — per dare a queste intenzioni la patente dell'onestà — la professione di onestà riassunta dal presentatore o dal relatore; come se la testimonianza di un portavoce della maggioranza potesse essere sempre attendibile, per definizione; come se fosse sempre al di sopra di ogni sospetto.

Ma commette un sacrilegio, la maggioranza, quando artatamente, con la più strabiliante delle sicumere, si consente il cinismo di contrabbandare per meridionalista un disegno di legge che tende soltanto al perfezionamento dello stato di ultracentenaria soggezione del sud. Un solo fine anima questo disegno di legge, ed è il solito fine perverso di affidare alle miserie croniche del sud il ruolo di trugolo grasso, riservato ai soliti suinidi della plutocrazia colonizzatrice, che è nordista e multinazionale. Commette dunque un sacrilegio tremendo la maggioranza, perché tace e fa finta di nulla.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, qual è lo spirito di questo disegno di legge? Quale spirito nuovo verso il Mezzogiorno viene espresso da questo provvedimento legislativo? Punti e virgole collocati in maniera nuova su

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

righe lette e rilette, masticate ed ingoiate con amarezza dal sud, mille volte. Su fogli di carta nuovi di zecca riappaiono, stampati di fresco, i soliti antichi paroloni difficili, dietro i quali è in agguato l'antica trappola, l'antica insidia, l'antica truffa, l'antico massacro del sud. Quale spirito nuovo? Lo spirito nuovo del vecchio fantasma: la questione meridionale affrontata alla maniera sabaudo-cavouri, ricasoliana, spaventiana, zanardelliana. Manca la legge Pica?

È vero, signor Presidente, ma non è detto: ci penserà, o forse ci sta pensando, il guardasigilli, nel centoventiduesimo anniversario (la legge Pica è del mese di agosto del 1863). Ci penserà o ci sta pensando lui, Martinazzoli, il ministro di grazia e giustizia, a sgominare (vedrete!) la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, con una bella legge-premio, fatta su misura per i pentiti, per i delatori, per coloro che nei dizionari della Repubblica tricolore dovranno finire per diventare sinonimi di eroi democratici: delinquenti ravveduti, sì, ma nel supremo interesse, meritevoli della gratitudine eterna di uno Stato di diritto impotente e rinunciatario, disposto finanche a prostituirsi pur di lasciare irrisolti (anzi, pur di infittirli di complicazioni e di deviazioni) i problemi del ribellismo politico (che è separatismo ideologico) e i problemi della irriducibilità della tragica "trimurti" meridionale (mafia, camorra e 'ndrangheta), che non è affatto associazionismo per delinquere (ficchi-mocelo bene in testa!): più che ribellismo sociale, è separatismo di fatto, anche se inconsapevole, è autoanarchizzazione complessiva di una miriade di essere umani emarginati e ghettizzati dal potere centrale, è sedizione violenta, fondata sul disprezzo per un potere che sa creare povertà nuove su povertà vecchie, per strumentalizzare queste come ha strumentalizzato quelle e per potere guazzare in queste come in quelle, afflitto da un solo assillo: consolidare la propria egemonia, aumentare la propria fortuna, costi quel che costi.

Il disegno di legge al nostro vaglio risolve forse il problema della tragica «tri-

murti» del Mezzogiorno? No, anzi l'aggrava! Signor ministro, conterraneo mio, è con provvedimenti come questi, che incancreniscono le risorse autentiche delle nostre contrade, che la «trimurti» tragica coglie l'occasione per dare sfogo alle sue follie, che sono assassine e sono suicide: comunque, ci mettono lo scorno in faccia, a tutti quanti!

Questo provvedimento legislativo è, ancora una volta, uno sporco affare di decine di migliaia di miliardi, con la retromarcia. I problemi dello sfasciume complessivo delle colonie del sud non se li pone, garantisce tutt'al più un'apertura maggiore verso l'assistenzialismo, obiettivo che fu sempre caro al prete e al barone del Medioevo, specialmente nelle contrade del sud, ed è finalità abietta, unguento puzzolente che non sana, ma uccide; getta nella slabbrata e sbrindellata coscienza civile di un popolo, che non riesce a capire (perché non ha testa ma è soltanto corpo) di avere bisogno di libertà e di autopropulsione, il seme velenoso del diritto all'accattonaggio; codifica il diritto dell'uomo del sud a vivere da pezzente.

Un provvedimento legislativo onestamente finalizzato a fissare e regolare un tipo qualsiasi di intervento onesto nel Mezzogiorno sarà sempre impossibile, fino a quando le strategie romane non si saranno decise a coincidere con legittime aspettative, e cioè con le istanze rivendicazioniste delle colonizzate popolazioni del sud. Vi è qualcuno in quest'aula che possa giurare, di fronte a Dio e alla storia, che questa coincidenza si è verificata? Quale dei proponenti può giurare qui che questo disegno di legge non miri — dietro il suo paravento di nobile altruismo straordinario — ad affermarsi come ennesima intrapresa coloniale, premeditata allo scopo di garantire ancora una volta tutto l'arrosto ai plutocrati nordisti e multinazionali e tutto il fumo ai miserabili del sud? Che cosa va letto, al di là delle chiacchiere raccontate dai soliti Dulcamara del potere? Quanto segue: sparita la Cassa per il mezzogiorno, «il potere» aveva bisogno di garantirsi la riapparizione, e in tutta fretta; ed è con questo disegno di

legge che il potere la fa riapparire, in tutta la sua funesta significazione di «barattolo» camorristico, da rimettere a disposizione delle imprese colonizzatrici, dei rinnegati reggitori dei loro sacchi e dei taglieggiatori della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, che sono da sempre amici per la pelle delle classi egemoni e cessano di esserlo solo quando la loro interferenza minacci di assumere la forma e la sostanza di una scomoda e pericolosa concorrenza.

Questo disegno di legge intende far rientrare dalla finestra la Cassa per il mezzogiorno cacciata dalla porta principale. Apre alle regioni? E già. Per inserire anch'esse nella allegra gozzoviglia, perché possano sedersi attorno alla tavola da imbandire di bel nuovo anche i padroncini delle regioni, i quali — poveretti! — ai tempi della buonanima della Cassa hanno sofferto di depressione da emarginazione e di crisi di astinenza, ed ora non possono continuare a soffrire! Lo spirito di questo machiavello legislativo è nell'affare gigantesco che non può e non deve andare perduto, come nelle migliori tradizioni, da 125 anni a questa parte, come nelle tradizioni della CASMEZ, che portava il termine «Mezzogiorno» nella sua denominazione per lo stesso sadico motivo per il quale il predone allobrogico si faceva chiamare re di Sardegna.

Onesto è stato l'intervento svolto lunedì scorso dal collega Cifarelli, ma sciupato, svilito da una realtà tutta diversa da quella che egli, fondatore dichiarato della Cassa per il mezzogiorno, si era prefigurato. Non credo che il collega Cifarelli vagheggiasse per la soluzione dei problemi del sud un gran premio lotteria permanente per le imprese nordiste. Non credo che alla sua CASMEZ volesse attribuire i poteri di una superprefettura, che sapesse confondere i significati di straordinario ed ordinario e si sostituisse agli enti locali delle province meridionali, li spodestasse del diritto all'iniziativa politica, all'autodeterminazione e scegliesse, programmasse, appaltasse e realizzasse *ad libitum*; e non sulla scorta di ravvisate ed accertate necessità obiettive del Mez-

zogiorno, bensì sulla scorta degli indirizzi padronali, degli ordini perentori maturati nelle fucine del compromesso o — fa lo stesso — nelle cucine della ammicchiata, nelle quali sui fornelli di sopra si prepara la sbobba per i cani (il sud) e sotto si mette a fare «pippeggiare» il «pignato grasso» destinato ai padroni (il nord).

Il ministro Signorile ha confessato che dal 1975 al 1984 su 40 mila miliardi di interventi disposti dal suo Ministero, ben 25 mila miliardi (cioè ben oltre il famigerato 40 per cento della quota di riserva) sono finiti al sud! Ma si è affrettato però a spiegare che il sud, di tale plurimiliardaria bonafficiata, non si è giovato affatto: giacché i 25 mila miliardi sono entrati gloriosi e trionfanti nei forzieri dei soliti plutocrati nordisti, che — viva l'Italia! — si spacciano per meridionali e nel meridione tengono impunemente — l'avverbio non è casuale — piazzate le tende.

Signor ministro De Vito, questo suo provvedimento legislativo corregge forse tale eccesso di affezione sudofila dei capitali e delle proprietà allobrogiche, longobardiche, ligustri o cispadane? Non lo corregge affatto! Fa rispettare la famigerata quota di riserva del 40 per cento delle forniture che deve essere affidata ad aziende del sud. Ma non commina sanzioni per i trasgressori.

Quando mai questa quota di riserva è stata rispettata?

Nell'area che gravita intorno al mastodonte Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco esiste un indotto. Ebbene, alle aziende sopravvissute è stato di recente intimato — pena la revoca delle commesse — di acquistare le materie prime o addirittura i prodotti finiti al nord. A tali aziende dell'indotto è stato riconosciuto il diritto all'assemblaggio, il diritto all'uso del cacciavite o della chiave inglese.

Nel cantiere più vasto d'Europa, fra i più miliardari del globo terracqueo, a Monte Rusciello, ad un tiro di schioppo dalla probabile tragedia niente affatto bradisismica, bensì eruttiva, vulcanica di Pozzuoli, le imprese che ingrassano sono nordiste. Meridionali ve ne sono. certa-

mente, ma lavorano in subappalto, a prezzi scannati ed a condizione che acquistino al nord persino le piastrelle, gli infissi ed il cemento.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il 9 luglio scorso ho presentato una proposta di legge per l'istituzione della anagrafe delle imprese meridionali. Lo scopo è ambizioso, ma o si è meridionali o non lo si è; o si è meridionali o si è venduti, rinnegati, traditori del sangue del proprio sangue.

Le imprese del nord debbono andare via dal sud. Tutte! La sacrosanta rivoluzione delle oppresse popolazioni meridionali deve potersi realizzare nell'ambito della Repubblica e democraticamente. Essa deve muovere dal convincimento che la questione meridionale non verrà mai risolta se Roma non si deciderà a riconoscere al Mezzogiorno d'Italia il suo sacrosanto diritto all'autosufficienza e all'autogestione. Sono stati i nordisti i rapinatori e gli assassini del sud? Devono dunque fare fagotto e svignarsela prima che sia troppo tardi!

La mia proposta di legge mira all'affidamento esclusivo delle forniture e delle opere pubbliche da realizzarsi nel sud alle imprese iscritte nell'anagrafe delle imprese meridionali. Né potrà mai eccipirsi la sua incostituzionalità.

Incostituzionale (eufemismo democratico che sta per banditesco, che sta per proprio di un regime coloniale finalizzato all'assoggettamento delle popolazioni colonizzate) è lo stato di fatto che, instaurato nel fatale '60 e tutt'ora vigente e impazzante, si sostanzia nella monopolizzazione nordista e multinazionale dei benefici che l'intervento straordinario, la spesa pubblica ordinaria, i finanziamenti CEE e i terremoti dovrebbero assicurare al sud.

Sbarchiamo il lunario a forza di briciole che la camorra nordista lascia cadere ai nostri piedi per concessione municipale; lavoriamo per gli altri: per i fratelli del nord, i quali hanno intascato migliaia di miliardi per acquistare attrezzature per i propri stabilimenti secondari aperti al sud, ma dopo averle acquistate con i

miliardi destinati al sud essi sono corsi a montarle nei loro stabilimenti «principali» al nord mentre in quelli «secondari» aperti al sud hanno trasferito le vetuste, obsolete attrezzature ormai inservibili. E quanti di questi super protetti e super finanziati colossi dell'industria nordista, dopo aver truffato e rapinato lo Stato e il sud, con la complicità o la compiacenza della solita combriccola politico-sindacale, hanno chiuso i battenti, non hanno assunto nel *quantum* i lavoratori che si erano impegnati ad assumere, non hanno indennizzato i contadini cacciati via dalle proprie terre espropriate, hanno fatto ricorso alla cassa integrazione, hanno ridotto a quasi zero la produzione, hanno chiesto altre migliaia di miliardi per superare la preordinata crisi, per poter ancora arraffare, truffare e rapinare di nuovo lo Stato, e usurpare *sibi suisque* i benefici che il sud e soltanto il sud avrebbe dovuto e dovrebbe ricavare?

Centomila miliardi ha sperperato la CASMEZ negli ultimi 35 anni per assicurare la carne ai propri pupari del nord e gli ossi alle vittime del sud e voi avete il cinismo di riproporci un «fondo», fratello carnale della CASMEZ, attraversato nelle sue vene dallo stesso fradicio sangue nordista e multinazionale.

Onestamente, o voi siete dei pazzi incoscienti che credono che il denaro non costi nulla, oppure siete tutto ciò che ho sempre pensato: eredi legittimi di quei criminali subalpini che inventarono il marchingeo diabolico dell'unificazione solo per poterci rapinare e assassinare legalmente.

La questione meridionale fu l'esito tragico di una conquista *ferro ignique* premeditata a Torino dalla corte di un regnucolo di quattro soldi indebitato fino al collo e minacciato di asburgizzazione. La questione meridionale risolse la questione settentrionale e voi non avete alcuna intenzione di risolverla, volete affrontarla per poter continuare a speculare sulle nostre tragedie, volete rifondere nel sud immense risorse, straordinarie, perché vi siete premurati di applicarvi, come ho detto prima, la marcia indietro...

Questo disegno di legge che è al nostro vaglio non potrà mai avere il mio «sì» perché sprizza rancidume disgustoso da ogni virgola e da ogni punto della sua intenzione vera, che io ritengo di aver svergognato abbastanza, sempre disposto a dimostrare di averla svergognata irrefutabilmente.

Dateci conto dell'ordinario che ciascuno dei vostri dicasteri ha speso finora nelle nostre regioni. E dateci conto, impresa per impresa, con tanto di certificato di residenza dei loro proprietari, della strada che hanno preso i 100 mila miliardi in cui si è sostanziato il disastro straordinario della CASMEZ; dateci conto della nazionalità delle imprese che attualmente ingrassano a Monte Rusciello, e delle decine di migliaia di miliardi che hanno intascato finora speculando sulle miserie di un popolo che prima o poi vi farà piangere lacrime di sangue. Giustamente! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vacca. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io vorrei svolgere alcune considerazioni su certi profili di questa legge e in particolare intorno al quesito della sua capacità di valorizzare la ricerca, l'informazione, la formazione, l'industria culturale e i beni ambientali e culturali in quanto risorse del Mezzogiorno e dell'economia italiana.

Mi sia consentita qualche breve considerazione preliminare sulla rilevanza determinante di queste componenti dello sviluppo nella congiuntura storica che attraversiamo, e quindi con qualche richiamo di scenario.

A che cosa voglio alludere? Tornerò su questo punto conclusivamente. Tutto sommato, credo che questa legge, nonostante la grande quantità di risorse creditizie e finanziarie che intende assegnare per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, sia sostanzialmente impacciata o viziata da categorie analitiche vecchie, indicatori sostanzialmente obsoleti del dualismo italiano, e quindi da una strumen-

tazione d'intervento limitata e probabilmente improduttiva non meno di quelle precedenti, nella misura in cui quelle precedenti devono considerarsi improduttive. Non starò qui a richiamare i criteri di differenziazione delle diverse fasi dell'intervento, perché credo che ci intendiamo, e non voglio farla lunga.

Qual è la congiuntura storica? È quella di un paese che ormai, almeno dagli anni '80, ma forse già da prima, sta vivendo un grande travaglio, che si può ricondurre al modo in cui le sue classi dirigenti e dominanti ne pilotano l'inserimento nella grande trasformazione post-industriale dell'Europa e dell'Occidente.

È con riferimento a questo primo richiamo di scenario che mi permetto di invitare a riflettere su quegli elementi, su quelle componenti dello sviluppo che ho citato all'inizio ed a proposito delle quali svolgerò poi le mie osservazioni sulla filosofia di questo disegno di legge.

Che anche l'Italia sia entrata negli anni '80 in questo processo non c'è bisogno di documentarlo; mi limiterò a richiamare un dato solo, che la letteratura più corrente su questo tipo di trasformazioni suole citare: parlo della composizione demografica della popolazione attiva, e cioè del fatto che anche l'Italia, a partire dagli anni '80, in particolare dal censimento del 1981 e poi, via via, per tutto il corso di questi anni, è ormai un paese nel quale, alla data di oggi, oltre il 54 per cento degli occupati opera nel settore terziario, e cioè, come è noto, più della somma degli impiegati nei settori primario e secondario, e assai di più di quella che fu la popolazione attiva nei paesi industriali dell'Occidente all'acme del processo di industrializzazione.

C'è un'altra ragione per sottolineare la rilevanza di questi profili come punti di riferimento per valutare la legge. Consiste nel fatto che le tematiche richiamate attengono, prevalentemente, alle dinamiche ed alle trasformazioni del terziario, in particolare di quello superiore. È noto che l'azienda Italia verifica che le cause principali dei differenziali di produttività

rispetto alle economie europee, con le quali è comparabile e con le quali si integra sempre più, risiedono nella efficienza e nelle caratteristiche della pubblica amministrazione e di alcuni servizi fondamentali come i trasporti e la distribuzione. Infatti, da qui hanno origine i differenziali di produttività perché da tali settori provengono le incidenze principali sui costi del prodotto, sulla competitività delle merci italiane a fronte delle altre europee e sulla produttività oraria del lavoro.

Credo che non significhi prendere le cose alla lontana richiamare un ultimo dato di scenario. Ho bisogno, infatti, di poter valutare la legge, il suo carattere più o meno innovativo e le aspettative di efficacia ai fini del raggiungimento degli obiettivi dichiarati nella relazione che la precede — sui quali tornerò — alla luce della congiuntura storica. Ciò mi impone di disegnare il quadro dell'analisi differenziata, dei grandi processi dell'economia internazionale. Sotto questo profilo, un richiamo deve esser fatto ai caratteri ed ai mutamenti del rapporto e delle dinamiche tra l'economia degli Stati Uniti d'America e quella dell'Europa, nell'ultimo decennio. Come dicevo, si tratta dell'ultimo riferimento di scenario in base al quale i parametri e le tematiche che ho richiamato diventano, a mio avviso, assai più determinanti. In primo luogo in sede analitica, cioè per le categorie da impiegare quando si analizzano le peculiarità del dualismo italiano e la misura più o meno crescente del divario e, in secondo luogo, ai fini di sostenere un'efficace e nuova strategia dell'intervento.

Sotto il profilo dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa, si sa che il passaggio alla società dell'informazione in occidente avviene sulla linea di una nuova divaricazione e di una vera e propria guerra economica che ha visto questo passaggio caratterizzato da una tipologia nuova di diseguaglianza e di sviluppo; di conflitti nuovi tra questi che sono i principali *partners* dei nuclei forti dell'economia mondocalpitalistica dell'Occidente. L'economia

europea, dunque, da un decennio declina perché stagnanti sono i tassi di crescita e crescenti quelli di disoccupazione, fino a fare intravedere il tetto di trenta milioni di disoccupati nel Mercato comune europeo alla fine del decennio. Forti sono i caratteri nuovi di colonizzazione dell'economia e della società europea in quelli che devono essere considerati i settori trainanti del nuovo sviluppo, di quello sviluppo cioè che segna il passaggio dal vecchio industrialismo caratterizzato dalle tecnologie meccaniche, al nuovo caratterizzato dalle infratecnologie elettroniche e biotecnologiche.

Paradossalmente, mentre l'intero decennio-quindicennio in prevalenza è considerato come un arco di tempo caratterizzato da crisi, se appena appena disaggreghiamo, con il metodo dell'analisi differenziata, i dati dello scenario americano e quelli dello scenario europeo, vediamo che più che di crisi si deve parlare di una tipologia nuova di divaricazioni, di diseguaglianza di sviluppo e di conflitti poiché nei settori trainanti del passaggio al postindustriale (cioè nell'industria elettronica, nelle biotecnologie, nell'industria spaziale, nelle telecomunicazioni nel rapporto di produttività dei sistemi universitari e di ricerca, nell'industria culturale, in quella della informazione), gli Stati Uniti d'America hanno marciato a tassi di crescita della misura del 15-18 per cento l'anno, sia negli investimenti, sia nell'accumulazione, sia nei profitti, sia nell'occupazione fino a creare circa 20 milioni di nuovi posti di lavoro, un po' meno di quanti l'Europa ne distruggeva nel frattempo.

Mi sia consentito, di passata, di non abbandonare in maniera critica questo richiamo all'analisi differenziata Europa-America nel passaggio alla società postindustriale, poiché va considerata la qualità della nuova occupazione creata nella società americana. Si tratta, comunque, di un tema che può esser lasciato ai margini del nostro dibattito perché riguarda, semmai, i caratteri e gli indirizzi delle forze economiche e politiche che guidano tale passaggio e che hanno visto nel successo

e nella relativa stabilità del nuovo blocco economico, sociale e politico reaganiano l'affermarsi di tali caratteri ed indirizzi.

Di qui un tipo di passaggio, che vede questo nuovo modello di industrialismo caratterizzato da polarizzazioni crescenti, da segmentazioni crescenti, e quindi da crescita, sì, di nuovi posti di lavoro, ma di carattere prevalentemente dequalificato. Ma ciò attiene esattamente ai caratteri storico-politici del passaggio; e in questa sede posso lasciare da parte questo discorso, per richiamare invece un ultimo punto di riferimento, per sottolineare il valore determinante dei criteri e delle tematiche nuove dello sviluppo che ho richiamato, tornando direttamente al Mezzogiorno.

Queste tematiche, che dovrebbero alimentare un'analisi diversa delle ragioni e dei caratteri del divario e del dualismo, inducono a fissare come ultimo punto di riferimento il richiamo di quei dati — ben noti, del resto — sui caratteri della società meridionale su cui si esercita questa nuova stagione (ancorchè tardiva, perché, com'è noto, da cinque anni è scaduta la vecchia legge di intervento straordinario nel Mezzogiorno) delineata e configurata dalla nuova legge.

I dati da richiamare possono essere anche molto pochi, sintetici, ma molto significativi. È di due anni fa una tabella presentata dal professor Saraceno alla conferenza sul Mezzogiorno indetta dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in cui si sottolinea come la struttura della società meridionale sia assai più simile a quei paesi della periferia meridionale dell'Europa che ancora non hanno vissuto in pieno il processo di industrializzazione; anzi, dal punto di vista della composizione demografica, la popolazione industriale del Mezzogiorno d'Italia è persino inferiore non solo a quella della Spagna, ma anche a quelle del Portogallo e della Grecia.

È poi di qualche anno fa una ricerca del FORMEZ che individuava nella produttività media del sistema dei servizi, e soprattutto della pubblica amministrazione meridionale le ragioni per cui,

nell'analisi comparata dei divari, il Mezzogiorno è ulteriormente svantaggiato, in termini di competitività, esattamente per un indice negativo di circa il 25 per cento, dalla produttività del suo sistema dei servizi e della pubblica amministrazione.

È a questi dati che bisogna guardare per capire dove si può o si dovrebbe intervenire con maggiori attese di innovazione, quando si parte, come noi partiamo oggi, da una situazione caratterizzata dall'interruzione, ormai da un decennio, del processo di industrializzazione, oltre che da un ribadimento, ed anzi da una crescita, negli ultimi anni, dei termini tradizionali del divario, sia pure in un paese che comparativamente è molto cresciuto in questi trenta anni. Per cui, ancora all'inizio degli anni '80, secondo gli indicatori tradizionali del divario, cioè quelli relativi al reddito *pro capite*, c'era una differenza sostanzialmente non molto diversa da quella di trenta anni prima, sia pure scostantesi di sei-otto punti, cioè intorno a 38 punti, tra il Mezzogiorno e il centro-nord; e, quindi, una differenza di 25 punti di divario per quanto riguarda gli investimenti e il valore aggiunto *pro capite*.

Questo è lo scenario che mi sono permesso di individuare per sommi capi, e magari andando sia a voli troppo alti, sia a richiami forse scontati, per porre i seguenti interrogativi, richiamando i profili sotto i quali vorrei valutare soprattutto la filosofia, gli obiettivi e la strumentazione di questa legge. Sono quelli ricordati all'inizio, e che attengono appunto all'informazione, al sistema formativo, alla ricerca, all'industria culturale e così via; cioè, tutti i settori caratterizzanti le dinamiche evolutive del cosiddetto «nuovo terziario», ovvero del terziario fondamentale nei caratteri della società postindustriale, verso cui anche noi ci avviamo e per la quale ci dobbiamo preparare.

Come valutare allora questa legge, da tale angolazione? Se non ho letto male, signor ministro, signor Presidente, credo che i suoi obiettivi principali siano quelli esplicitamente dichiarati, cioè relativi

all'allargamento e alla modernizzazione delle basi occupazionali e produttive.

La sua filosofia — di solito, usandola in questa accezione, signor ministro, pongo questa parola fra virgolette — mi pare consista nell'intervenire fondamentalmente sul capitale, anche se si tratta di interventi caratterizzati dalla destinazione di un flusso ingente di risorse (120 mila miliardi in un decennio non sono cosa da poco!). Sono comunque interventi fondamentalmente di carattere finanziario e creditizio.

Il terzo ed ultimo punto di riferimento sono, se intendo bene, i soggetti destinatari di questa legge: fondamentalmente si tratta — mi corregga, signor ministro, se sbaglio — della grande impresa pubblica e privata, delle imprese minori, delle amministrazioni pubbliche (con particolare riferimento alle regioni).

Vorrei ora valutare le possibili aspettative, le attese di efficacia di questa legge con riferimento agli obiettivi, alla sua strumentazione e ai suoi soggetti, passando rapidamente in rassegna le condizioni in cui storicamente vediamo oggi situati tali soggetti. E vorrei in questo ambito sviluppare qualche considerazione circa l'attendibilità o meno dell'ipotesi che si possano con questi strumenti raggiungere gli obiettivi della modernizzazione dell'apparato produttivo ed economico e dell'occupazione.

Grandi imprese. Mi sia consentito anche in questo caso il richiamo ad una tabella elaborata proprio quest'anno dall'ISCO, che lei signor ministro certamente conosce e nella quale si forniscono dati estremamente significativi. Riguarda la destinazione degli investimenti nelle industrie manifatturiere ed estrattive nel periodo 1966-1984. I comparti prescelti sono essenzialmente la destinazione di investimenti per l'ampliamento della capacità produttiva del sistema delle imprese e quella di investimenti per la razionalizzazione e l'ammodernamento. In parte, questa distinzione coincide con quella tra investimenti indirizzati all'innovazione di processo e quelli destinati all'innovazione di prodotto, dovendosi ritenere scontato

che con il passaggio a questo tipo di tecnologie è l'innovazione di prodotto quella da cui ci si può attendere maggiore occupazione.

Ebbene, nel 1966 si registrava una destinazione al primo comparto pari al 53 per cento, mentre nel 1984 siamo giunti ad una ripartizione secondo cui (con un *trend* che già si fissa attorno a queste quote nel periodo 1976-1977) più dei due terzi degli investimenti (prevalentemente delle grandi imprese italiane manifatturiere) sono indirizzati alla razionalizzazione e all'ammodernamento degli impianti, contro meno di un terzo (la proporzione esatta è 71 per cento, contro 29 per cento), destinato all'ampliamento della capacità produttiva.

Che cosa voglio dedurre da questi dati? Che probabilmente, per quanto riguarda i soggetti costituiti dalle grandi imprese private, difficilmente potremo attenderci che essi siano in grado (in base a strategie che forse in una certa misura sono anche state costrette a seguire per riadattarsi e realizzare, secondo la loro prospettiva, la propria ristrutturazione) di assicurare un processo di forte incremento dell'occupazione attingendo alle risorse creditizie e finanziarie che la legge dispone.

Possono essere soggetti di innovazioni significative, e non solo di prodotto ma anche di processo nel Mezzogiorno? Sotto questo profilo, il dato più rilevante da considerare è quello secondo cui il sistema delle imprese meridionali (su questo tornerò più avanti) è caratterizzato fondamentalmente da imprese che si collocano in segmenti produttivi (più o meno integrati o distribuiti o dislocati) delle grandi imprese; oppure da imprese che lavorano per subforniture. Vedremo poi, parlando delle imprese minori, una caratterizzazione più puntuale del sistema delle imprese meridionali.

Se questo è il rapporto Nord-Sud, è difficile attendersi una grande diffusione di innovazione di prodotto e di processo che abbia come protagoniste le grandi imprese nazionali. Anche perché quelle che più «tengono» e meglio si sono ricollocate in maniera profittevole sul mercato sono,

come è noto, le imprese maggiori, attraverso grandi processi di concentrazione, di internazionalizzazione e di multinazionalizzazione, per cui, per così dire, hanno un rapporto più mediato, o forse più indifferente, rispetto al retroterra nazionale, per quanto non costituisca mercato di consumo e di beni capitali, e soprattutto rispetto al Mezzogiorno.

Sotto questo profilo mi si consenta di dire che si sta pagando il prezzo della politica dei «due tempi», perseguita in particolar modo in questi 5 anni di *vacatio* di una effettiva ripresa dell'intervento straordinario nel meridione, posta in essere dai governi che si sono susseguiti, i quali hanno incentivato un processo di concentrazione delle risorse disponibili nei punti forti dell'economia italiana — le imprese manifatturiere sono in gran parte concentrate nel centro-nord —, adottando anche una filosofia che ha privilegiato più le ristrutturazioni che l'occupazione, in coerenza con il modo in cui si gestisce la bilancia commerciale che rispecchia il modello economico che è imposto in Italia dai processi di internazionalizzazione e dagli indirizzi delle classi dominanti e dirigenti.

Trattiamo ora la questione delle imprese pubbliche. C'è da attendersi, da parte di questo soggetto, risultati soddisfacenti in tema di occupazione ed innovazione nel sistema economico delle imprese meridionali? Francamente è tutto da vedere. Signor ministro, lei sa come noi che il sistema delle partecipazioni statali versa in una crisi profonda da circa un decennio. A tutt'oggi non si registra alcuna risposta convincente a questa crisi e, al di là delle pur suggestive filosofie che si sono succedute, sotto l'impulso di ministri delle partecipazioni statali particolarmente immaginosi come, per esempio, l'onorevole De Michelis, o di *managers* di provata capacità, come il professor Prodi, o per iniziative particolarmente mirate, come nel caso dell'onorevole Signorile, molto si è discusso sull'eventuale rimescolamento del *mix* pubblico-privato per avviare a soluzione la crisi del settore delle partecipazioni

statali. Infatti, via via che mutano le condizioni di mercato e quelle tecnologiche, è chiaro che la filosofia delle partecipazioni statali, cioè la filosofia che deve vedere — per dirla come il professor Saraceno — nell'accumulazione una funzione politica, ovviamente muta.

In concreto siamo però ben lungi dal risolvere la crisi di questo settore, anzi si concentrano conflitti, *surplace* negativi, guerre tra bande (mi si passi questa «caduta» un po' propagandistica rispetto al ragionamento che sto cercando di svolgere), vicende come il caso IRI-SME che parlano di una filosofia di privatizzazione e di rimescolamento del rapporto pubblico-privato non ben definito, a fronte del quale non c'è ancora una filosofia sufficientemente convincente, ad onta di tutto ciò che s'è detto sulle nuove tecnologie come occasione unica per saltare una fase del processo economico, ad onta di tutto ciò che s'è detto circa la necessità di dotare, mediante un intervento forte del settore pubblico, il paese di un sistema di reti integrate.

Ebbene, a fronte di tutto ciò ancora non si vede in concreto quale politica stiano perseguendo le partecipazioni statali. Non sappiamo neanche se in cambio delle varie manifestazioni, più o meno accettabili di privatizzazione — accettabili dal punto di vista gestionale e non delle opzioni, ovviamente — esse siano in grado di porre in essere qualcosa che assomigli alla dotazione nel paese di una rete di poli di trasferimento e di sviluppo di tecnologia avanzata, centrati nelle nuove tecnologie che caratterizzano questo passaggio.

Vorrei ora trattare la questione connessa alle imprese minori. Lei, signor ministro, sarà a conoscenza come me della ricerca compiuta dall'Unioncamere che, dal punto di vista quantitativo e dell'analisi disaggregata del sistema delle imprese meridionali, è la più aggiornata in questo campo, anche se sarebbe molto da discutere la filosofia un po' troppo impregnata delle mode più recenti, tendenti a negare la possibilità di una visione unitaria della questione meridionale, ed un po' troppo

spontaneisticamente incline alla sociologia della differenziazione.

Che cosa viene fuori da questa ricerca? Certamente, negli anni '70 e a cavallo con gli '80, nel Mezzogiorno la vitalità delle imprese minori (in particolare di quelle più capaci di creare nuove occupazioni, cioè di quelle di 10 e fino a 99 addetti) è stata singolare. Comunque, andrebbe considerata la grande sproporzione esistente tra questo tipo di vitalità e il tipo di vitalità mostrata dal sistema delle imprese minori settentrionali (padane fondamentalmente) e centro-settentrionali; le quali, sebbene caratterizzate da una composizione diversa del capitale e degli addetti, sono comunque integrate in un *habitat* estremamente più ricco di strutture, di sinergie e quindi hanno un avvenire e un'affidabilità ben diversi.

Non vi è dubbio, tuttavia, che questo sia avvenuto e che quel tanto di crescita, percentuale e relativa, di occupazione industriale in senso proprio nel Mezzogiorno, sia stata un portato di questo fenomeno e di questo processo. Vorrei ricordare però che in questo sistema delle imprese minori meridionali, quelle effettivamente capaci di dinamismo e di innovazione, sia tra quelle nate negli anni settanta sia in quelle nate negli anni '60 e sopravvissute, secondo le stime della ricerca dell'Unioncamere, non vanno molto al di là del 25-30 per cento dell'insieme delle imprese minori meridionali; d'altro canto, dal punto di vista dell'innovazione, si caratterizzano prevalentemente per l'innovazione di processo e per l'innovazione nel sistema di relazioni tra impresa minore e mercato.

Non v'è dubbio che tali imprese abbiano dato risultati apprezzabili nell'incremento dell'occupazione industriale, comparativamente considerata rispetto al sistema delle imprese minori del centro-nord. Ma può essere questo un soggetto così forte, una leva così forte per politiche di occupazione e innovazione mirate, quali quelle che sono disegnate tra gli obiettivi che la legge si propone?

Vorrei ricordare un solo dato, anche questo arcinoto, cioè che la composizione

di classe nella società meridionale vede nel comparto della produzione industriale vera e propria solo il 17 per cento della popolazione che effettivamente lavora. Non solo, possiamo esaminare alcuni *trend* e alcune dinamiche significative più recenti. In riferimento al *trend* dell'investimento pubblicitario — settore nel quale, grazie alla *deregulation* dell'etere, vi è stato un raddoppio negli ultimi tre o quattro anni del monte nazionale degli investimenti — il sud trova conferma a tutte le sue rigidità; perché, sebbene sia enormemente cresciuta la domanda di consumi culturali e di consumi televisivi nel Mezzogiorno, gli investimenti sono in questo settore pari al 17 per cento del mercato nazionale. E questo la dice lunga sui caratteri e sui grandi limiti degli indicatori tradizionalmente invocati per esaminare la misura calante o meno del divario in questi trent'anni.

Sono indicatori di carattere macroeconomico, che si riferiscono al prodotto *pro capite*, sul quale si insiste per dire che comunque il divario è diminuito o di sei o otto punti (anche se poi negli anni '80 vi è stata una ripresa del divario). Ricordo, ad esempio, che nel saggio di Sylos Labini — presentato in varie occasioni e da ultimo pubblicato nella rivista della SVIMEZ — si cerca di quantificare, usando nuove manipolazioni statistiche, la riduzione delle distanze in fatto di condizioni civili, e tale riduzione sarebbe di 17 punti. No, il limite di questi indicatori è sostanzialmente nel loro carattere monetario, nel senso che si è trattato fondamentalmente di uno straordinario flusso di risorse creditizie e monetarie redistribuite sotto forma di redditi al Mezzogiorno, che non ne ha influenzato le condizioni originarie; tanto che continuo a condividere la valutazione del celebre saggio del professor Graziani, della metà degli anni '70, in cui si caratterizzava, nel quadro dello sviluppo industriale italiano delineatosi nel quindicennio 1958-1975, il Mezzogiorno come principale mercato di consumo di oltre la metà del prodotto dell'industria manifatturiera del centro nord del paese.

Ma — passando ad un'altra considerazione — possono essere le amministrazioni pubbliche, ed in particolare le regioni, i soggetti forti, in grado di soddisfare le aspettative di crescita dell'occupazione e di innovazione, contenute fra gli obiettivi e la filosofia di questa legge? Questi soggetti — se sbaglio mi si corregga — possono intervenire fundamentalmente sui processi di formazione, sulla produzione di servizi alle imprese, sull'ambiente e sui beni culturali. Ebbene, qui allora devo richiamare un dato politico, perché il soggetto principale, sotto questo profilo, mi pare che non possa che essere il sistema delle autonomie meridionali, giacché il problema dell'equilibrio e delle iniziative rispetto ad altri canali della pubblica amministrazione, per i quali l'articolazione autonomistica non è passata o non vale, non fa individuare in quella sede luoghi interessanti ai fini di questo discorso. E sappiamo, in proposito, quale sia la crisi endemica di capacità di governo delle regioni meridionali.

Ma voglio citare ancora qualche dato; poco fa ho ricordato il saggio di Sylos Labini ed ho detto che sarei tornato su di esso, perché non mi convince l'enfasi che pone sulla riduzione del divario di diciassette punti in trent'anni, fra il centro-nord ed il sud, relativamente alle condizioni civili. Molto infatti dipende da cosa si considera negli indicatori aggregati. Alla tabella di Sylos Labini vorrei contrapporre i reiterati richiami dei rapporti annuali dello SVIMEZ sul crescente processo di degrado del sistema urbano e abitativo del Mezzogiorno, che è un indicatore assai più penetrante delle condizioni civili, per non parlare delle ormai famosissime graduatorie del CENSIS delle città italiane per qualità delle infrastrutture civili e della vita.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente. Che cosa voglio ricavare da questa disamina che forse, come dicevo, ha volato troppo alto ed è stata fin troppo puntigliosa nel richiamare dati, statistiche e tabelle? Credo che per aspettarsi il superamento positivo degli obiet-

tivi indicati nella relazione al disegno di legge, la filosofia che ispira questo provvedimento sia limitata e debba essere fortemente cambiata ed integrata.

Ritengo che si debba porre enfasi ed attenzione su altre componenti e su altri indicatori dello sviluppo, che per quanto mi riguarda, anche retrospettivamente, rispetto al modo in cui la scienza economica prevalente valuta i caratteri ed i valori della crescita in tutto il secolo dell'industrialismo che sta alle nostre spalle, andrebbero enfatizzati di più, se vogliamo, ad esempio, capire tutta la vicenda del rapporto tra gli Stati Uniti e l'Europa nel Novecento, dal punto di vista della storia economica, politica e, particolarmente, industriale e militare. Ma è soprattutto guardando avanti che io credo che si debba fare più attenzione a questi indicatori e quindi cambiare o integrare la filosofia della politica dell'intervento straordinario.

Sono questi gli indicatori che ci dicono quale sia la condizione reale del dualismo e quali siano le dinamiche che condannano il Mezzogiorno ad una condizione di dipendenza assistita e perché, anche se i 120 mila miliardi fossero spesi al meglio nei settori della pubblica amministrazione, delle imprese minori, delle grandi imprese private o pubbliche, non verrebbe intaccata nella sostanza quello che è, secondo me, il dato più significativo del modo in cui si è venuto dislocando il divario antagonistico fra nord e sud.

Ma quali sono questi indicatori? Li devo ricordare, ancora con qualche pedante citazione. In fatto di ricerca, ed in particolare di ricerca applicata allo sviluppo, il Mezzogiorno, in un'Italia che bene o male è divenuta la settima od ottava potenza industriale, copre soltanto il 7 per cento del totale degli investimenti e degli addetti nazionali. È appena il caso di ricordare che gran parte di questa ricerca passa attraverso il sistema delle università; si tratta, cioè, soprattutto di ricerca pubblica, modesta nei settori della pubblica amministrazione e persino nei settori dell'industria a partecipazione statale, e quasi inesistente nell'industria privata.

Dal punto di vista della diffusione di quella media di *know-how*, cioè di quella composizione tecnica del capitale umano che è il principale supporto della competitività di un paese come il nostro nel passaggio alla società postindustriale, quali sono i caratteri che rilevano del sistema universitario meridionale, che è poi, diciamo così, il midollo di queste possibilità, quello che definisce l'aroma e l'*habitat* nel quale qualunque politica di intervento e qualunque dinamica evolutiva prende corpo e si sviluppa?

Ebbene, anche a questo proposito, cito, senza soffermarmi a lungo, le ricerche di Crivellato, di Moscati, di Aregonini, che la dicono lunga sulla produttività e sui differenziali di produttività del subsistema universitario meridionale, in un sistema universitario italiano che è venuto negli ultimi 6-7 anni perdendo notevolmente capacità competitive. Per la verità, qui si aprirebbe un capitolo interessante sulla tenuta e sulla competizione fra modelli universitari diversi, addirittura fra Stati Uniti ed Europa, nel passaggio al postindustriale, perché, dal punto di vista puramente economicistico, certamente più flessibile, più vitale, più aggressivo è il sistema delle *multiversitas* americane rispetto al sistema delle università di tipo europeo. Ma, a questo punto, per essere dipanato, l'argomento richiederebbe un discorso serio sulle possibilità di integrazione economica e di costruzione sovranazionale del soggetto Europa.

Ma, per quanto riguarda il Mezzogiorno, c'è comunque un di più di improduttività (cioè un di meno di produttività) di circa 10 punti, valutati rispetto a frequenze, percentuali annuali di laureati, abbandoni; e c'è un di più di improduttività valutato, specialmente dalle ricerche dell'Aregonini, con riferimento ai fenomeni di concentrazione e polarizzazione sia della popolazione docente sia della popolazione discente.

Quindi, quel particolare intreccio, quel sovraccarico di funzioni contraddittorie che si è venuto sommando negli anni della liberalizzazione senza riforme nell'intero sistema universitario italiano,

che vede in maniera affastellata e abnorme, più di qualunque altro sistema europeo, funzioni di ricerca, funzioni di formazione professionale di tipo nuovo che hanno a che fare con le dinamiche del mercato del lavoro, funzioni di socializzazione tendenti a rispondere a domande collettive di promozioni sociali, funzioni di parcheggio; ebbene, nel Mezzogiorno, quell'intreccio è ancora più abnorme e avvilente, e non perché l'università sia sovradimensionata. Devo soltanto ricordare la relazione al progetto di legge del suo collega Casini, diverso e per quanto mi riguarda assai più insoddisfatto di quello che noi abbiamo presentato sulla riforma delle funzioni didattiche, che ricorda come, comunque, la popolazione universitaria italiana e la percentuale di laureati siano ancora le più basse dei paesi con i quali noi possiamo confrontarci.

Potrei ricordare, inoltre, le ricerche più produttive della fondazione Agnelli, che addirittura chiede come politica dell'occupazione, in prospettiva, un elevamento della scolarità fino ai livelli universitari. Questa è la realtà del sistema universitario italiano, in particolare meridionale.

E veniamo al sistema informativo. Il mercato dei quotidiani nel Mezzogiorno è tra il 12 ed il 14 per cento del mercato nazionale. Il mercato dei periodici ad alta diffusione (dei quali, tra l'altro, nessuno viene prodotto nel Mezzogiorno, mentre qualche quotidiano c'è, sia pure con le caratteristiche modeste e mediocri che prevalentemente hanno; parlo dal punto di vista tecnico-funzionale, non dal punto di vista politico), non supera il 17 per cento del mercato nazionale.

Se parliamo, poi, di industria editoriale per quanto riguarda i libri (prendo un dato che, secondo me, è molto significativo, perché è indicativo della media del decennio passato; e forse oggi le cose stanno molto peggio), nel 1975, su 14 mila titoli di edizioni non scolastiche che si pubblicavano in Italia, soltanto 400 si pubblicavano nel Mezzogiorno. Di questi, pochissimi erano a diffusione nazionale.

E le cose, nel frattempo, sono enormemente peggiorate. Il dato d'assieme dice che il mercato dell'industria informatica della carta stampata nel Mezzogiorno è da solo, grosso modo, equivalente alla provincia di Milano. Questi sono i dati.

Informazione via etere, informazione elettronica, grande unificazione dei consumi, anzi persino crescita a dismisura dei consumi di televisione privata che nel Mezzogiorno, soprattutto nelle grandi aree urbane, superano quelli delle grandi aree del nord; qual è però la produzione che, da questo sistema, viene nel Mezzogiorno? Dal settore privato non viene niente, anzi viene un grande impulso, un vero e proprio *ictus* alle diseguaglianze di sviluppo e alla forbice tra produzioni e consumi, nonché alla subordinazione del Mezzogiorno come grande area di consumo.

Infatti tutta la produzione, al di là del suo valore che, com'è noto, è molto modesto (soltanto il 10 per cento dell'industria televisiva privata è costituito da autoprodotto, mentre il 90 per cento, sebbene siamo a più della metà dell'*audience*, è soltanto distribuzione dei prodotti di consumo dell'industria culturale straniera, in particolare americana e giapponese), viene dal centro di produzione RAI di Napoli, che sfiora appena il 7 per cento del prodotto complessivo dei programmi RAI e che, com'è noto, è piuttosto un *hangar* dove si dislocano produzioni di reti fortemente centralizzate, ideate e realizzate con personale che viene prevalentemente dall'esterno.

Ed allora, se scegliamo questi indicatori — che sono gli indicatori più sensibili e significativi rispetto alle dinamiche evolutive del paese (perché il problema è quello del modo in cui stiamo e staremo nel passaggio tra l'economia del mondo capitalistico occidentale alle tecnologie informatiche ed alle biotecnologie) — quali sono le scelte da fare? Da questo punto di vista, gli indicatori che ho richiamato a che auspicio diventino un giorno quelli più significativi delle basi analitiche del dualismo, come premessa per la definizione di strumenti più efficaci, più

sofisticati, più moderni di intervento, dicono una cosa molto semplice: sotto questo profilo la tipologia del rapporto nord-sud in Italia è, ancora oggi, molto simile alla tipologia del rapporto generale tra nord e sud del mondo, sebbene in termini meramente comparativi (perché il meridione non è né Africa, né America Latina, né terzo mondo) e dal punto di vista delle dinamiche, delle forme di sviluppo ineguale, di subordinazione e di antagonismo.

Questa è la ragione per cui, con una linea di intervento economicistico (mi si passi il termine) quale questa, quand'anche tutto andasse bene, non credo che i caratteri della dipendenza assistita del Mezzogiorno, cioè le matrici strutturali del dualismo, verrebbero sostanzialmente intaccati. Perché? Perché, quando si parla del dualismo italiano e, soprattutto, se lo si vuole usare come grande ottica per vedere il passaggio dall'Italia all'Europa (cioè la vecchia cultura del meridionalismo volta a guardare in maniera «privilegiata» alle dinamiche dello sviluppo diseguale delle società capitalistiche in qualcosa che oggi parla dell'Italia come un pezzo del Mezzogiorno d'Europa, per ragioni che sono in gran parte interne alla sua storia e, quindi, al suo dualismo, persino al limite e al fallimento, da una certa fase in poi, delle filosofie delle strumentazioni di intervento), i punti veri sono quelli della qualità del cervello meridionale, delle basi di autonomia, innanzi tutto culturale, delle sue classi dirigenti, dei caratteri del governo e della democrazia meridionale.

Non credo così di fuggire per la tangente dalle statistiche economiche alla polemica o alla propaganda politica. Che cosa ne concludo? Che, se vogliamo veramente guardare in avanti, non è più proponibile e tanto meno isolabile una filosofia dell'intervento straordinario di tipo puramente o principalmente finanziario e creditizio, ritagliata cioè su un modello culturale di tipo economicistico che nasceva, presupponendola senza vederne il limite storico di esaurimento, da una certa tipologia della crescita e da una sur-

rettizia ideologia della sua, probabilmente infinita, linearità. Da questo punto di vista, si tratta di qualcosa che dobbiamo ricordare in termini anche autocritici; in questo deve starci l'autocritica dell'intero movimento operaio europeo, ivi compreso quello italiano, che da questo punto di vista ha condiviso tale limite.

PRESIDENTE. Mi rincresce, onorevole Vacca, ma il tempo, a sua disposizione purtroppo, è finito.

GIUSEPPE VACCA. Una battuta ancora, signor Presidente. Credo che non sia più possibile seguire filosofie di cui non sia possibile determinare o controllare le sinergie con l'intervento ordinario in settori strategici, in questo passaggio; settori quali quelli che ho ricordato: la ricerca, l'informazione, l'industria culturale, le telecomunicazioni, la qualità dei servizi e della pubblica amministrazione. Se non si fa tutto ciò si potrà forse contenere, in una certa misura, il divario, pur nelle tensioni di una tendenza alla sua crescita, ma non si potrà intaccarne, le radici, né invertirne la rotta (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrone. Ne ha facoltà.

ANTONINO PERRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ritengo sia giusto riconoscere che, malgrado i divari ancora esistenti tra nord e sud, è veramente difficile, per qualsiasi osservatore, non rilevare che la politica meridionalistica sviluppata in questi ultimi trent'anni ha prodotto alcuni significativi risultati. Esistono, dicevo, ancora squilibri, e lo ha messo in risalto lo stesso relatore; squilibri che, non vi è dubbio, rappresentano l'aspetto più sfavorevole della complessa questione meridionale e sui quali deve essere posta ogni attenzione, nel contesto del confronto politico in atto; squilibri, infine, la cui eliminazione dovrà certamente costituire il prin-

cipale obiettivo delle politiche del prossimo decennio.

Non penso, però, che interessi andare a cercare responsabilità per processi che non servono o che, meglio, servono solo per coloro i quali finalizzano la loro posizione alla strategia e linea del «tanto peggio, tanto meglio». Ritengo che a noi interessi più propriamente prendere atto che l'attività della Cassa per il mezzogiorno, pur con tutto l'apprezzamento per quel che essa ha fatto e il riconoscimento per il particolare impegno profuso dai funzionari di tale organismo, non ha certo annullato la questione meridionale, intesa questa non come fatto letterario, ma come problema strutturale, infrastrutturale e culturale.

Bisogna partire da tali considerazioni per proseguire nell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, individuando i motivi che sono alla base della perdurante esistenza di squilibri tra nord e sud, onde correggere questi ultimi e riproporre una nuova linea che serva alle esigenze dello sviluppo del Mezzogiorno.

In questo senso, dobbiamo solo rilevare che il prevalere sul piano operativo di scelte di politica economica intese ad accelerare un processo di rafforzamento di zone industrialmente già forti del nord ha finito col trasformare i flussi di risorse straordinarie destinate alle regioni meridionali da aggiuntivi in sostitutivi (gli stessi hanno dunque finito col diventare ordinari).

La legislazione nazionale per il Mezzogiorno ha forse avuto una carenza: quella di non avere sufficientemente inquadrato i problemi esistenti in una visione nazionale ed internazionale e di non aver messo in atto strumenti capaci di favorire la soluzione dei nodi centrali e di quelli territoriali, rendendoli sovente occasione per scontri nella distribuzione dei poteri e sull'articolazione dei soggetti dell'intervento.

Ci auguriamo pertanto che i colleghi non facciano mancare il loro apporto per una sollecita approvazione di questo provvedimento, che deve configurare una vera svolta nella politica per il Mezzo-

giorno, cogliendo i segnali sempre più allarmanti che ci vengono dalla società meridionale. Occorre apprestarci a proseguire un intervento nel Mezzogiorno che veda un potenziamento delle attività, capace di esprimere un nuovo dinamismo economico e produttivo. Occorre dare risposte immediate e di emergenza alle domande di lavoro dei giovani meridionali. Occorre infine predisporci a debellare la mafia non solo con i pentiti e con le forze dell'ordine, ma eliminandone le cause, che vanno spesso ricondotte ad una azione che non può che essere considerata mafiosa, cioè di sopraffazione nei confronti di una parte del paese, lasciata in condizioni di arretratezza, miseria e abbandono, tanto che al giovane che bussa alla sua porta per chiedere una occupazione il politico non può che rispondere «arrangiatil!»

Riponiamo pertanto la nostra fiducia nei disegni di legge in esame e ci auguriamo che sia approvato nel più breve tempo possibile, al fine di dare risposte adeguate, concrete e immediate ai problemi del Mezzogiorno, e affinché in quell'area si privilegi lo sviluppo, certo, ma soprattutto si creino le condizioni per risolvere il problema più importante del paese, che non è purtroppo circoscritto al Mezzogiorno, quello cioè della disoccupazione, specie giovanile.

Questo provvedimento deve consentire di uscire dal vortice dell'indeterminatezza e dei rinvii che ha penalizzato i soggetti dell'intervento, e deve prevedere un più coerente apporto di tutte le politiche industriali nazionali e dei centri decisionali interessati, nonché indicare gli strumenti e le modalità dello sviluppo meridionale sulla base di una accurata analisi dello scenario economico internazionale degli anni ottanta, caratterizzato da un processo di diversificazione del lavoro. Occorre altresì che siano individuate opportune forme di integrazioni con le politiche e gli interventi previsti o allo studio a livello nazionale, nonché nelle regioni più industrializzate del paese.

L'intervento deve essere orientato nell'ambito di una azione tendente a mo-

dernizzare ed a potenziare l'intero sistema industriale italiano, ed a trovare le più opportune ricollocazioni sul mercato delle esportazioni attraverso, soprattutto, la razionalizzazione dei processi produttivi, la ricerca e l'innovazione tecnologica. Non si può dare pratica applicazione al provvedimento in esame in un paese come il nostro, ancora oggi fondamentalmente caratterizzato da un corposo e non superato dualismo tra il Mezzogiorno ed il resto del sistema, senza tenere conto che una politica di promozione delle attività produttive non deve avere come fattore caratterizzante l'erogazione di incentivi monetari, con la ben nota lentezza ed il burocratismo che hanno spesso scoraggiato l'operatore a ricorrere a tale sistema di agevolazioni. È quindi necessario — ed in tal senso l'articolo 7 del disegno di legge può lasciare perplessi — un complessivo riordino dell'intera materia degli incentivi e della stessa articolazione settoriale e territoriale, evitando di lasciare gli operatori nell'incertezza.

Bisogna dare atto che nel testo del disegno di legge il ministro ha inserito per la prima volta il meccanismo della garanzia sussidiaria, che dovrebbe mettere l'operatore, l'industriale, il soggetto destinatario dell'intervento, in condizione di non dover dare solo garanzie personali.

Bisogna tener conto del fatto che le imprese meridionali hanno necessità di riconvertirsi, ma hanno anche l'assoluta esigenza di recuperare produttività e competitività sui mercati nazionali e internazionali, attraverso la riorganizzazione, l'adeguamento tecnologico, la creazione di strutture associative. Nel predisporre i programmi occorre rafforzare i rapporti di collaborazione ed integrazione produttiva tra la grande e la piccola impresa, tenendo altresì conto che la grande impresa ha creato dispersione di risorse umane e finanziarie, sottraendole agli impegni alternativi dell'apparato produttivo e di sviluppo di nuove iniziative.

Programmare significa, ad esempio, dettare un adeguato indirizzo scolastico (né mi sembra che nel provvedimento vi

sia un cenno al riguardo) mediante un raccordo con il Ministero della pubblica istruzione al fine di uno sviluppo coordinato dei vari settori, dall'edilizia scolastica alla preparazione dei docenti.

Nella mia provincia, Messina, vi sono licei scientifici e classici, vi sono istituti magistrali; manca invece l'istituto per il turismo, cioè la struttura che potrebbe dare una qualificazione professionale essenziale in una provincia che conta Taormina, Naxos e le isole Eolie.

L'intervento deve essere diversificato per zone e rispondere alla esigenza di diffondere il nuovo e di mantenere l'esistente. Di qui la necessità di individuare aree particolarmente svantaggiate, disponendo per esse incentivi particolari. Occorre continuare nell'opera di creazione delle infrastrutture e soprattutto, ripeto, nelle zone più svantaggiate, rendendo al tempo stesso sempre più efficienti quelle esistenti.

Occorre potenziare la rete idrica, quella dei trasporti e delle telecomunicazioni, la disponibilità di energia e le infrastrutture specifiche al servizio delle attività produttive.

Occorre ancora prestare particolare attenzione alle infrastrutture di tipo tradizionale nonché alle nuove forme di incentivazione, assicurando alle imprese servizi qualificati di *marketing*, di commercializzazione dei prodotti, di assistenza tecnica generale e specialistica, di formazione professionale e di diffusione della innovazione tecnologica. In tal senso alcune strutture esistenti hanno operato bene, bisogna riconoscerlo, e cito in particolare il FORMEZ e lo IASME. Occorre tuttavia che le nuove strutture che ci accingiamo a ridefinire con il provvedimento in esame possano contare, al vertice, su elementi con una preparazione sempre maggiore e con un grado di autonomia adeguato alle nuove esigenze.

È necessario garantire le condizioni essenziali per l'attività degli operatori, adeguando i servizi di base agli *standards* delle aree più favorite, rendendo meno costosi e più efficienti i trasporti, ed introducendo agevolazioni in campo ferro-

viario, marittimo ed aereo per le materie prime, i semilavorati ed in generale per gli impianti ed i macchinari destinati alle imprese industriali localizzate non solo in Sardegna — così come prevede il presente provvedimento — ma anche nella lontana Sicilia, che non può contare su strutture di trasporto alternative.

È inutile favorire una iniziativa produttiva allorquando il costo di produzione è talmente esorbitante e non competitivo da non consentire alle aziende di competere sul mercato nazionale e su quello internazionale. Nel provvedimento in esame non vi è una indicazione in questo senso e presenterò pertanto un emendamento specifico su questo punto.

Occorre rendere meno costosi, dicevo, i trasporti, ma anche l'energia. È necessario agevolare gli impianti di energia alternativa. Occorre intervenire nei settori delle telecomunicazioni, dell'assistenza tecnica di base, dell'informazione tecnologica, della sperimentazione e della consulenza tecnologica con adeguati programmi di ricerca applicata, con iniziative tese alla acquisizione ed al trasferimento di brevetti e certificazioni tecniche e di qualità. Occorre accrescere la dotazione di aree di servizi complementari, favorendo la costituzione di consorzi *ad hoc*.

Bisogna anche considerare la possibilità di costruire rustici industriali, fabbricati ed aree attrezzate, affidandone la gestione ad operatori all'altezza del compito per capacità ed esperienza. Occorre approntare programmi speciali di ausilio tecnico e finanziario per la incentivazione della domanda e della offerta dei servizi utili alla produzione. È necessario, in particolare, approntare programmi che recuperino il ruolo essenziale dell'economia agricola attraverso la focalizzazione del problema dell'agricoltura meridionale, utilizzando a tal fine il grande bagaglio di tradizioni ed esperienza, di cultura e di socialità degli operatori agricoli meridionali, e cercando di assicurare al settore le specializzazioni, gli strumenti ed i mezzi necessari alla sua trasformazione, nonché condizioni economiche possibili.

Occorre approntare, d'intesa con le regioni, programmi di riconversione di milioni di ettari di terreno irriguo creando un tessuto di industrie alimentari di avanguardia. Inoltre, particolare attenzione deve essere rivolta alle aree interne che costituiscono gran parte del territorio meridionale; alla luce della loro diversa vocazione e dei loro particolari rapporti all'interno delle diverse realtà regionali, esse non devono essere viste come fascia grigia, chiusa ed isolata, ma come un insieme di punti di forza caratterizzati da peculiari risorse e potenzialità da valorizzare e nelle quali una corretta visione di sviluppo integrato possa compendiare i necessari interventi multifattoriali in un rapporto sinergico con le aree esterne.

È necessario evitare progetti formali con interventi a pioggia. Nella mia breve esperienza di sottosegretario per gli interventi nel Mezzogiorno, nell'affrontare il programma per il 1980, sostenni la necessità di individuare, nell'ambito dei progetti speciali integrati, provvedimenti in grado di risollevare economicamente determinate zone soprattutto là dove si verificava un notevole flusso migratorio. Ebbene, in quella occasione prevalse il principio della polverizzazione degli interventi, e si predisposero stanziamenti di 50, 30, 20 milioni senza individuare un progetto capace di sviluppare la zona interessata.

Nell'ambito dell'applicazione del provvedimento al nostro esame, una particolare attenzione deve essere rivolta al settore turistico anche in considerazione della tendenza alla diminuzione dell'orario di lavoro. Di qui l'esigenza di piani di sviluppo per interventi diretti alla qualificazione dell'attività turistica in grado di assicurare il riequilibrio tra zone costiere e zone interne al fine di favorire l'agriturismo. Il turismo è interessato allo sviluppo delle politiche economiche e sociali, al potenziamento dei trasporti, dell'edilizia, dell'agricoltura, della scuola, della formazione professionale, dello spettacolo e dei beni culturali; anche qui vi è però la necessità di raccordare la

politica di sviluppo del settore turistico con quella dei trasporti.

Non riesco a comprendere cosa possa significare approntare un provvedimento per lo sviluppo del Mezzogiorno nel momento in cui la compagnia di bandiera, con l'applicazione di tariffe non competitive, non favorisce lo spostamento dello straniero e dello stesso connazionale da una regione all'altra. È indispensabile prevedere un'ipotesi di ampliamento dell'intervento pubblico per caratterizzare il settore sul piano del turismo sociale attraverso il potenziamento e il miglioramento delle localizzazioni in relazione ai flussi turistici e con adeguati interventi di promozione e di commercializzazione. Vanno inoltre potenziati gli itinerari turistici, ma è altresì opportuno porre a disposizione delle imprese e dei loro consorzi più adeguate forme di incentivi finanziari tali da favorire il sorgere di un'offerta confacente e competitiva.

Lo sviluppo del Mezzogiorno deve essere il punto di riferimento per il problema occupazionale, visto come elemento centrale della politica meridionale degli anni '90. Vi è però la necessità di corresponsabilizzare tutti, in modo da rendere ben chiaro che il divario tra nord e sud sarà superato solo quando i comportamenti dei singoli gruppi saranno indirizzati al perseguimento e al conseguimento di tale obiettivo.

Occorre, in primo luogo, che vi sia una gestione coordinata dei fondi speciali istituiti dai soggetti pubblici (Comunità europea, Stato, regioni), al fine di realizzare un quadro di riferimento per lo sviluppo delle zone depresse del Mezzogiorno. Occorre dar vita ad un organismo che, nell'ambito del Ministero per il Mezzogiorno, rappresenti una sorta di centrale operativa che, tenendo conto degli stanziamenti orientati allo sviluppo del Mezzogiorno stesso, ne determini l'utilizzazione. Al momento attuale, infatti, spesso un ente non sa quello che altri stanno facendo per la stessa zona.

Occorre poi regionalizzare la struttura del fondo, per renderla sempre più vicina

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

agli interessi ed alle esigenze degli utenti, dei soggetti interessati.

Non è poi da trascurare il problema del personale, che viene toccato anche nel disegno di legge. Non mi sembra opportuno far sostenere esami a chi già ha operato per lunghi anni nella struttura della Cassa. L'utilizzazione, a mio avviso, va fatta su richiesta dell'interessato, compatibilmente, certo, con le esigenze della struttura del fondo; così come mi sembra opportuno prevedere benefici per eventuali esodi, se si vuole alleggerire la nuova struttura. Teniamo conto del fatto che non si tratta solamente del fondo: esiste anche il problema della liquidazione. Si dovrà dunque decidere se si vorrà alleggerire la nuova struttura rispetto all'organico della precedente, ovvero se si vorranno rimpinguare i quadri attraverso nuovi concorsi.

Nel Mezzogiorno non si chiede assistenzialismo, perché ovunque si faccia ricorso ad un'attività di questo genere si impedisce di fatto, ne siamo convinti, lo sviluppo imprenditoriale.

Quando però affrontiamo questo tema, non possiamo lasciar passare sotto silenzio il fatto che ingenti risorse vengono impiegate abbondantemente in una parte del paese attraverso la cassa integrazione guadagni per mantenere in vita aziende decotte, che producono debiti su debiti, e spesso disabitano il lavoratore.

Il Mezzogiorno chiede che una parte del prodotto interno lordo, quella che gli è dovuta, venga effettivamente bene impiegata in questa parte del territorio nazionale, spesso ricordata solo per la mafia, la *'ndrangheta* e la camorra. Fino all'altro giorno, in occasione della fiera di Bari, ci si invitava a superare, oltre che il clientelismo, anche l'antico retaggio, forte specialmente nel sud, delle attese assistenziali. Certo, in un'altra parte del territorio nazionale la cassa integrazione guadagni non è un antico retaggio di attività assistenziali.

Il Mezzogiorno non ha chiesto e non chiede assistenza; il Mezzogiorno ha chiesto e chiede una giustizia perequativa per quanto attiene all'impiego delle ri-

sorse nazionali. Oggi il Mezzogiorno si trova in una situazione difficile, perché è diffamato per la presenza della mafia, della camorra, della *'ndrangheta*; e tuttavia permettere che si insista su questi elementi per far dimenticare gli aspetti positivi del sud rappresenta un grave errore, non per il Mezzogiorno ma per il paese. Penso, di conseguenza, che per non confondere il sud con la mafia, la camorra e la *'ndrangheta*, occorre che lo strumento legislativo di cui il Parlamento italiano si accinge a dotare quel territorio sia veramente valido per un'effettiva ripresa economica che, eliminando gli squilibri esistenti, riesca a dare al paese il senso di una sola Italia, rinnovata e civile, che nel contesto europeo rappresenti una nazione degna di se stessa e del proprio passato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, dico subito che non sono nato in una città del Mezzogiorno; anzi, ho studiato a Milano e lì sono rimasto fino a vent'anni. Non mi sono nemmeno occupato in maniera particolare di problemi del Mezzogiorno, per cui non posso certo esser definito un esperto. Credo, però, che alcune considerazioni generali sull'argomento potrebbero esser fatte anche da uno svedese, tanto sono macroscopici alcuni problemi del Mezzogiorno. Per questa ragione, anch'io mi permetterò di farne, precisando che, secondo me, è un peccato che nel dibattito intervengano solo o quasi deputati del sud. Se è comprensibile da un certo punto di vista, non si può negare che ciò rappresenta una concezione strana o comunque non molto giusta del far politica perché, secondo la Costituzione, un deputato è rappresentante della nazione in quanto tale, quindi né del nord né del sud. Sarebbe, pertanto, opportuno che deputati che non vivono nel Mezzogiorno si esprimessero sul provvedimento che si riferisce a problemi che riguardano il paese

nel suo complesso e per questo non demandabili per la loro soluzione ad alcuno.

Esistono leggi che trattano materie e settori nuovi nei quali non è stata maturata nessuna esperienza. Sicuramente il disegno di legge in discussione e tutte le leggi per interventi straordinari nel Mezzogiorno non appartengono a tale categoria. Se c'è in Italia un settore sperimentato, è proprio quello degli interventi nel Mezzogiorno. In pratica, dalla nascita della Repubblica — giusto il tempo di firmare la Costituzione e di mettere a posto un po' di cose — sono stati attuati interventi straordinari nel Mezzogiorno: la Cassa per il mezzogiorno, se non erro, ha circa 35 anni di vita. Malgrado ciò, la misura dei risultati di tale intervento pluridecennale che, pur potendo essere considerato insufficiente dal punto di vista quantitativo, ha avuto una certa dimensione, non è stata praticamente valutata. Si è trattato, in altri termini, di un «sistema ad anello aperto», nell'ambito del quale si fa qualcosa mentre manca la retroazione; mancano, cioè, i sistemi controllati, la misura dei risultati che serve per controllare il sistema stesso, per modificare i nuovi segnali di ingresso nel sistema; in parole povere, per assumere nuove decisioni. Infatti, qualsiasi sistema controllato utilizza la misura dei risultati al fine della assunzione delle nuove decisioni, dei nuovi comportamenti e, quindi, dei nuovi interventi.

Il sistema di cui ci stiamo occupando è tipicamente «non controllato» proprio perché la misura dei risultati incide pochissimo sulle nuove decisioni. Il problema generale è dunque quello dell'utilizzazione dell'esperienza passata, dell'elaborazione di un giudizio su di essa, a prescindere dalla colpevolizzazione di alcuni soggetti, che, come vedremo, è pure un problema che deve essere affrontato. Ecco, la dimensione di questo fenomeno anche da uno svedese potrebbe essere commentata tranquillamente.

Quindi, il primo interrogativo di fondo è: c'è necessità o no, in base all'esperienza maturata in oltre trentacinque anni, di

proseguire l'intervento straordinario? Ha operato bene o male questo intervento? Se dovessi rispondere ad un quesito, sarei propenso a mettere una crocetta sulla casella «male» piuttosto che sulla casella «bene»; non sono un esperto, lo ripeto, ma basta osservare la vita politica del nostro paese dal dopoguerra ad oggi per essere in grado di formulare un primo giudizio su una domanda di questo genere.

La stessa posizione del gruppo comunista, per quanto si può leggere dalla relazione di minoranza del collega Vignola (credo che occorra ringraziare il collega Vignola per la sua relazione, che è molto ricca, e dalla quale citerò poi alcuni dati, perché ne vale proprio la pena), in proposito è chiara. Il collega Vignola scrive: «Non è in discussione la necessità e l'urgenza di assicurare al Mezzogiorno un intervento straordinario aggiuntivo, al fine...»; più avanti osserva: «Non vi è dissenso sulla necessità dell'intervento straordinario, il dissenso tra il nostro gruppo ed il Governo è da sempre quello della complessiva politica, che noi vorremmo guidata da una programmazione democratica» eccetera. «Per questo noi insistiamo» — qui va sul pratico, ed io credo di concordare su questa ulteriore precisazione — «sulla nostra proposta di abolire il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di attribuire tutti gli strumenti della programmazione ad un ministro dell'economia o al ministro del bilancio e della programmazione economica, profondamente rinnovato e rafforzato».

Quindi, il gruppo comunista, che pure si oppone a questo disegno di legge, ritiene che sia giusto continuare l'intervento straordinario; e ciò nonostante nella relazione di minoranza del collega Vignola si fornisca il quadro di una situazione che è non solo preoccupante, ma di preoccupazione crescente nel tempo; il che costituisce elemento aggiuntivo.

Ciò rappresenta senz'altro un giudizio negativo sull'intervento effettuato in tutti questi anni nel Mezzogiorno. Da questo punto di vista, la relazione del collega Vignola è particolarmente pregevole, per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

ché fornisce uno spettro di informazioni estremamente precise, aggregando dati provenienti dalla relazione della Banca d'Italia, oppure dagli studi dello SVIMEZ, eccetera, su tutti i problemi centrali concernenti questa materia. E la fotografia che ne deriva è sicuramente allarmante: non solo, lo ripeto, per com'è la situazione attualmente, ma anche per come nel tempo si sta aggravando.

Per quanto riguarda l'occupazione, si precisa che il 43 per cento delle persone in cerca di occupazione è concentrato nell'Italia meridionale, dove il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 14 per cento, mentre nel complesso del paese è al 10,4 e tocca il 12,3 per cento complessivamente.

Ci sono inoltre tabelle che riguardano, per esempio, gli investimenti fissi lordi nel settore industriale, i quali dimostrano che nel tempo vi è stata una contrazione abbastanza marcata. Si indicano poi gli investimenti fissi lordi nel settore industriale, con una comparazione tra centro-nord e il nord. Tutti questi dati indicano che nel meridione la situazione è marcatamente diversa da quella del resto del paese ed anche in aggravamento.

Viene citato anche uno studio dello SVIMEZ sui saggi medi di incremento della produttività nel Mezzogiorno, nel quale si afferma che tale livello si è, rispetto al resto dell'Europa, ulteriormente depresso. Vi è poi tutta una parte veramente completa sull'agricoltura, nella quale si riferiscono i dati relativi alle superfici utilizzate, gli occupati, alla produzione lorda vendibile, alla produttività e così via. Sto citando tutti questi dati perché, leggendo questa relazione, ho appreso tutta una serie di cose che non conoscevo ed ho inoltre visto documentati altri fenomeni che avevo presenti ma non nei dettagli quantitativi.

In definitiva, nella relazione si fa una chiara fotografia della situazione, che nessuno penso possa contestare. Dopo trentacinque anni di intervento di questo genere, dunque, la situazione è grave e si sta per di più ulteriormente aggravando. Questo ci dicono i dati e questo è dimo-

strato con molta precisione nella relazione di minoranza del collega Vignola.

Ecco allora che diventa sempre più legittimo l'interrogativo che mi ponevo all'inizio, che purtroppo mi sembra abbastanza estraneo alla discussione che stiamo facendo: è giusto o non è giusto continuare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno? O almeno questo tipo di intervento straordinario?

Ma poi, intervento straordinario finalizzato a che cosa? Ad un generale e generico miglioramento delle condizioni del sud? Ma questo non può essere l'obiettivo di un intervento straordinario e mi viene naturale una analogia con quello che è stato l'intervento italiano in favore dei paesi in via di sviluppo: per anni abbiamo dovuto registrare un intervento alla cooperazione (che era di generica cooperazione) con i paesi in via di sviluppo! Certo, questo paragone vale quel che vale, perché i tempi sono diversi, gli stanziamenti sono diversi ed anche le situazioni sono diverse.

Sta di fatto che, nel periodo tra il 1979 e il 1985, l'Italia ha realizzato un generale e generico intervento di aiuto in favore dei paesi in via di sviluppo; un intervento che, pur potendo contare su una certa disponibilità finanziaria ed anche, da un certo momento in poi, su una adeguata strumentazione, ben poco ha prodotto. Anzi, nessuno ha mai potuto stabilire che cosa abbia prodotto ed anche per questo oggi, su iniziativa dei radicali più che di altri (ma questo poco importa), si è deciso di passare ad un intervento straordinario (per l'appunto) ma finalizzato a parametri precisi, quali quello della qualità della vita. Insomma, per dirla in parole povere, un intervento che faccia in modo che si muoia di meno per fame, per sete, per malattie, per denutrizione.

Certo, questo intervento potrà riuscire o fallire (le opinioni in merito sono molto diverse) ma rimane il fatto che sono precisi i riferimenti in base ai quali si potrà dire se si è vinto o si è perso. La stessa cosa non si può affermare (ecco in che cosa consiste l'analogia) per questo intervento straordinario nel Mezzogiorno, che mi sembra sostanzialmente del tutto

privo di obiettivi: quando si progetta un intervento straordinario (che dunque ha qualche carattere di eccezionalità), non si può prescindere, ad esempio, dalla indicazione dei tempi di durata dell'intervento né dalla fissazione di obiettivi definiti e non generali e generici.

Insomma, dopo che si è fatto un certo intervento straordinario per trentacinque anni, non ci si può proporre semplicemente di farlo per altri nove o dieci anni senza un profondo cambiamento. E non mi sembra che sia cambiato molto, visto che anche l'intervento straordinario che oggi si propone non ha nessuna precisa finalizzazione. Nei fatti il tutto si concluderà evitando gli effetti di questo intervento.

Per poter inoltre dare una finalizzazione precisa degli obiettivi, è chiaro che sarà necessaria una verifica seria ed approfondita dell'intervento straordinario nei modi in cui si è storicamente realizzato mediante gli strumenti a disposizione. In sostanza, in questo provvedimento al nostro esame vi è un solo dato preciso, cioè lo stanziamento e quando esso è cospicuo — si tratta nel caso in questione di migliaia di miliardi — mediazioni ed accordi, a livello gestionale o di coesistenza, sono sempre presenti. In base a quale criterio è stata fissata la cifra di 120 mila miliardi?

A questo riguardo vorrei rifarmi nuovamente alla relazione del collega Vignola, il quale fa un conto molto interessante. Egli afferma che lo stanziamento è pari a 120 mila miliardi, però se, dall'intervento straordinario si enuclea quello ordinario (ciò è previsto esplicitamente nel provvedimento, mi sembra all'articolo 13), tale somma si riduce a circa la metà. Quindi, anche sulle cifre, che per definizione dovrebbero essere precise, si riproduce la contraddizione di fondo che anima questo disegno di legge.

In sintesi, siamo di fronte alla vittoria dello spirito della vecchia Cassa per il mezzogiorno: la Cassa è morta, viva la Cassa! Adesso il nome è mutato, si chiama Fondo per il Mezzogiorno, mi sembra però che esso non differisca molto, anche

dal punto di vista operativo, dalla Cassa per il mezzogiorno. Questo nuovo fondo non dà inoltre molte garanzie dal punto di vista gestionale e dell'erogazione in quanto, come per la vecchia Cassa, sono previste deroghe alle norme sulla contabilità generale dello Stato. Tale fondo è una struttura incaricata di gestire un intervento di grande rilievo finanziario che, dal punto di vista dei tempi, non è straordinario, bensì ordinario in quanto dura esattamente 10 anni. Non vi sono perciò obblighi per quanto riguarda il bilancio preventivo, vi è solo una previsione di spesa triennale che dovrà essere aggiornata.

Infine, i poteri di vigilanza del ministro sono quelli che purtroppo conosciamo bene per le trascorse vicende connesse alla vecchia Cassa per il mezzogiorno. In sostanza, si riproduce una situazione analoga rispetto al passato. Un ministro senza portafoglio, quindi con una struttura alle spalle alquanto esile, che dovrà ricorrere, come per il passato, al personale degli enti sul quale dovrebbe vigilare, per cui si potranno ben immaginare i risultati. Non abbiamo perciò né un ministro responsabile degli effetti degli interventi, né un ente di gestione che sia politicamente responsabile, in quanto gestisce in prima persona i fondi, come accadeva per la Cassa per il mezzogiorno.

Ci sembra, quindi, che la struttura e i criteri ispiratori del fondo per il Mezzogiorno siano sempre quelli noti della vecchia Cassa. Vi è la rinuncia a cambiare anche solo di poco le cose; vi è quasi la rassegnazione a subire una situazione che appare sempre più statica e schematizzabile brutalmente, come dice Ferrini, con l'accettazione del «muro d'Ancona». La vera associazione pro «muro d'Ancona» mi pare che sia proprio fatta dai firmatari di questo provvedimento, perché in sostanza lascia le cose come sono, senza nessun tentativo di innovare anche di poco, e si limita — in questo sono d'accordo con quanto diceva prima il collega Vacca — a fissare interventi economicisti o credi-

tizi o aspiranti tali, aggiungo io, perché non sempre l'esperienza mostra che spesso avviene il contrario.

Si passa totalmente sopra a problemi di cultura, di formazione e di informazione. Da questo punto di vista, probabilmente, non vorrei dire un'eresia di fronte a tanti colleghi che hanno difeso la Cassa per il mezzogiorno o hanno svolto interventi di questo genere, ha fatto di più in passato per il Mezzogiorno la battaglia sul divorzio o sull'aborto che non trentacinque anni di Cassa. Mi pare che si riproducano e si affinino gli stessi meccanismi di intervento economico e creditizio, mentre su altri problemi fondamentali tutto rimane tale e quale, si accetta di riprodurre la stessa situazione esistente negli anni precedenti.

Sono quindi contrario a questo provvedimento, perché la sua impostazione mi appare vecchia ed inconcludente. L'unica cosa certa e chiara è solo il costo, cioè la cifra del finanziamento che viene stabilito; il resto, gli obiettivi, i risultati, gli impegni e i metodi sono sfocati e poco definiti. Sarebbe preferibile allora — certo questo è un paradosso — piuttosto che continuare nella logica che l'esperienza ha testimoniato essere fallimentare, dividere questi soldi per tutti gli iscritti all'anagrafe nel Mezzogiorno: verrebbero circa 6 milioni a testa, e non è detto che da un punto di vista economico possa essere un paradosso campato in aria. Con sei milioni a testa naturalmente si innescherà una serie di consumi, di strane attività economiche, e non so se i risultati di una operazione così assurda sarebbero peggiori di quelli che ha ottenuto la Cassa o che otterrà questo nuovo fondo per il Mezzogiorno. Se si esaminassero i risultati, forse potrebbe esservi spazio per un lavoro scientifico.

La vera innovazione, quindi, potrebbe venire solo dalla fine del vecchio metodo di erogare finanziamenti a pioggia o agevolazioni di questo genere, perché su tale tipo di finanziamenti o di agevolazioni i più furbi e i più forti, siano essi del sud o del nord (non credo faccia differenza) si

gettano e li indirizzano a proprio interesse, spesso a spese e contro l'interesse generale. Forse paradossalmente il vero intervento straordinario potrebbe essere quello di abolire l'intervento straordinario, prevedendo interventi chiari e definiti preventivamente, sui quali verificare poi i risultati e giudicare nel bene e nel male chi ne porta la responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruno Bosco. Ne ha facoltà.

BRUNO BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge al nostro esame per la sua approvazione, che mi auguro possa essere definitiva per questa Assemblea, chiude un periodo di circa cinque anni, caratterizzato, nell'ampio quadro della vicenda meridionalistica, da una forte caduta di tensione, nel Parlamento e nel paese, nei riguardi di un problema che pure, a partire dal 1860, in termini, se volete, prima ideologici, e poi culturali e politici, vari e diversificati, aveva appassionato e per certi aspetti angosciato gli uomini più sensibili al progresso civile del nostro paese.

Questo disegno di legge, dopo la legge n. 651 del dicembre 1983 e la legge n. 775 del 1984, che ha convertito in legge il decreto-legge n. 581, riapre la speranza di una concreta ripresa dello sviluppo per una parte rilevante, per popolazione e territorio, di tutto il paese, nel momento in cui, in questo sud d'Italia, la congiuntura economica nazionale, ed il riflesso più vasto della crisi mondiale, hanno aperto, proprio per la fragilità di base di quasi tutta la struttura produttiva e di quella di supporto, nuove aree di povertà e nuovi spazi di depressione, con conseguente aggravamento della disoccupazione, sia per l'arrestarsi di attività produttive esistenti, sia per il blocco di processi insediativi *in itinere*, sia per l'inaridimento delle capacità e delle volontà singole ed associate di nuove iniziative.

Non faccio peccato di vana od adulatoria esaltazione se oggi affermo che è

merito di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene, ed in questa del partito in cui milito, che ne rappresenta la forza determinante, l'aver superato, nei confronti del Mezzogiorno, remore, ritardi, incomprensioni e disinteresse accumulati per anni e l'aver creato legislativamente una nuova e concreta attenzione.

L'evidenza sull'argomento, posta dal governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale per il 1984, è certamente dedotta dalla complessiva ed autonoma valutazione dello stato di salute dell'«azienda Italia», in relazione ai molteplici parametri di influenza interni ed esterni sulla vita economica e sociale, e ritengo che abbia un significato preciso e non di circostanza. È un significato che attiene alla struttura ed all'organizzazione dello Stato, che deve produrre sviluppo e ricchezza, nell'equilibrio di settori, di territorio e di addetti ai processi produttivi, e che pertanto conferma la visione politica della maggioranza che intende approvare questo disegno di legge.

La ripresa del dibattito politico e culturale sul Mezzogiorno, dopo la formazione dell'attuale Governo nel 1983, ha portato alle tre leggi di cui ho parlato, anche per la forte spinta del Parlamento, che con le sue modifiche, relative agli aspetti generazionali e di formazione sociale, ha sentito veramente il problema, come appartenente a tutto il paese, per le implicazioni larghe, puntuali e reali che esso determina e che incidono non solo sugli assetti economici e produttivi, ma anche sull'emigrazione, sui fenomeni sociali, sulle modifiche degli sviluppi e dell'organizzazione urbana e, per dirlo con una sola parola, sulla complessiva qualità della vita.

Risolvere il problema del Mezzogiorno, quindi, non è solo un'operazione di riequilibrio economico (cioè l'aspetto più rilevante che viene evidenziato, con la conseguente necessità di annullare o ridurre, almeno, il divario degli indicatori economici fra nord e sud) ma è anche un'azione profonda di modificazione sociale, in cui il dato economico è importante ma non

risolutivo; è un'azione che, accanto ai processi produttivi, alla creazione ed al completamento delle grandi infrastrutture e dei servizi civili, comporta un impegno più difficile per la modificazione del modo di intendere l'impegno personale nell'organizzazione della società, nel mondo del lavoro, nelle relazioni individuali, per il superamento dell'individualismo, per la creazione di rapporti più ampi, più aderenti con le altre società, per un'integrazione più estesa nelle attività che concorrono a studiare, a capire e recepire le innovazioni e l'evoluzione delle tecniche e dei sistemi produttivi.

A mio giudizio, è certo questo l'aspetto più difficile a concepire, ad elaborare in tecniche o ad organizzare in strutture operative, in quanto attiene alla sfera dell'individuale, ai processi intimi di formazione civile e culturale, alla capacità o alla possibilità per uno Stato moderno, ma anche agnostico, di influenzare omogeneamente una società complessa, per molti aspetti e per tanto tempo variamente isolata dai movimenti di modernizzazione nazionali ed europei che oggi, come si dice, deve affacciarsi sull'era postindustriale saltando o riducendo quella intermedia, di legatura con la fase, lunga nel tempo e penosa nelle vicissitudini, della società agricola.

Eppure lo Stato deve fare ancora uno sforzo in questa direzione, privilegiando quindi nei suoi programmi, nel complesso delle azioni organiche che si andranno ad elaborare, le strutture fisiche e didattiche delle università, i centri di ricerca, le azioni delle organizzazioni di formazione manageriale e professionale, gli istituti di studio del mercato e, quindi, di adattamento delle produzioni alle varie richieste, le attività inerenti alle tecnologie avanzate ed alla organizzazione di servizio e di sostegno alle imprese e di soddisfacimento dei bisogni civili, gli enti e le associazioni che vorranno coordinare sul territorio i vari interventi perché gli stessi non lo deturpino e raggiungano con puntualità ed economicità gli obiettivi dello sviluppo, senza creare, come è successo alcune volte, «cattedrali nel deserto».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

E tutto questo con una visione che sia omogenea ed equilibratrice tra le varie regioni nell'ambito del Mezzogiorno e tra questo ed il resto del paese, in modo che lo sviluppo e le azioni conseguenti non siano motivo di contrasto ma di integrazione e correlazione in uno Stato che sia sempre più progredito, più moderno e più civile.

Creare nuove condizioni e nuovi assetti strutturali ed economici di vita nel sud significa evitare al nord le tensioni sociali che hanno caratterizzato gli anni del *boom* economico, specie nel momento in cui la ripresa produttiva richiamerà nuove e più giovani forze di lavoro che, negli anni a venire (e tutte le proiezioni demografiche lo sostengono), saranno sostanzialmente concentrate nelle regioni meridionali dove l'incremento zero della popolazione non è ancora ipotizzato.

Non si dimentichi, però, che le strutture produttive esistenti — anche quelle del centro-nord — vanno mantenute e modernamente potenziate, in un'integrazione di forze di lavoro che siano spinte non dalla necessità dell'occupazione ma dalla voglia del nuovo, dall'aspirazione alla conoscenza di gente diversa, di vita e cultura più ampie, da una realizzazione personale che abbia il respiro profondo dell'unità del paese.

Ma questa azione di fondo, che ha bisogno della presenza dello Stato e dei suoi istituti nei modi che il programma triennale dovrà individuare, richiede, e non surrettiziamente, una presenza più incisiva e più profonda delle forze politiche e sociali, degli enti di formazione, della scuola, delle libere associazioni, di tutti coloro i quali credono che il problema vero del Mezzogiorno non sia solo di strutture ma di spirito e di maturazione di animi, con ciò idealmente collegandosi, per superarne tuttavia la parziale sterilità, al dibattito che fino al 1950 interessò l'*élite* italiana lasciando fuori il proletariato e il mondo contadino del sud.

Per quanto riguarda il mio partito, la

democrazia cristiana, alla quale oggi rivendico l'intuizione e l'avvio della prima vera e concreta azione di riscatto del meridione con la legge degasperiana di creazione della Cassa per il mezzogiorno (l'istituto operativo dell'intervento) e del Ministero per il mezzogiorno (lo strumento governativo di coordinamento di tutte le azioni statali), la centralità del problema come fatto nazionale è aspetto esistenziale, in quanto appartiene al suo patrimonio ideale, alle sue origini, alla sua visione della realtà italiana anche nell'ambito europeo, al suo modo di fare politica, all'insegnamento di Sturzo, di De Gasperi, di Pastore i quali, da culture e da esperienze differenti, seppero creare un armonico disegno unitario di intervento.

Un partito che crede nella giustizia e nella solidarietà tra i cittadini, per il quale l'equilibrio economico e sociale tra le varie regioni, iniziato e da completare, vuole portare alla dignità completa ogni uomo che ha il diritto di lavorare dove e come vuole, di restare o meno attaccato alla sua terra, di crescere ed educarsi in libertà, di partecipare con la ricchezza della propria cultura e tradizione, in un concerto armonico e non in dissonanza od emarginazione con la crescita dell'Italia.

Ho già accennato come questo riequilibrio, come il superamento del divario tra situazioni e condizioni economiche e sociali debba avvenire non solo tra nord e sud, ma anche all'interno dello stesso Mezzogiorno. In verità, a chi non è limitato da posizioni di parte e non è in modo preconconcetto chiuso alla verità, appare chiaro che l'azione svolta dallo Stato, attraverso la Cassa per il mezzogiorno, in trentacinque anni di attività, ha inciso profondamente sulla realtà economica e territoriale del sud, modificando strutture, modernizzando le caratteristiche e le percentuali di impiego nei vari settori, rompendo le barriere fisiche e quelle culturali, proponendo alla società meridionale un nuovo, più giusto e più moderno modo di operare,

nell'ambito proprio e di quello dell'intero paese.

Certo, non vi sono solo luci e le deficienze, le manchevolezze ed i ritardi sono pure da annoverare sia ad errore di impostazione, sia a carenze operative. Accanto ad operazioni di estremo rigore e valenza strategica, per l'economia e l'assetto del territorio, come quelle degli schemi idrici, della bonifica, della viabilità, di alcuni poli industriali di moltissimi insediamenti produttivi, di interventi di varia natura per la produzione agricola, vi sono stati interventi rimasti isolati ed improduttivi, come quelli, per quanto riguarda la mia regione, di Gioia Tauro o di Saline.

Non vi è dubbio, però, che risultati in senso assoluto vi siano stati ed anche rilevanti e che il dato relativo al differenziale rimasto con le altre regioni del centro-nord sia ancora da analizzare in profondità, per stabilire i motivi e le procedure che lo hanno mantenuto, anche se talune circostanze sono chiare e riconoscibili nella limitazione dell'intervento ordinario, nella mancanza di coordinamento tra i vari settori dello Stato, nel ritardato programma degli insediamenti produttivi manifatturieri, talché molte risorse, circa il 50 per cento, credo, sono ritornate al nord come acquisti e forniture, nella mancata difesa dei prodotti tipici, nella insufficiente azione di *marketing*, nell'insistenza su interventi a largo raggio, senza linee preferenziali strategiche, nell'appesantimento, specie negli ultimi anni, delle procedure burocratiche che, per esempio, nel settore degli incentivi, hanno privilegiato le attività degli istituti di credito, unici e veri, in senso assoluto, lucratori di grossi guadagni.

Ma tutto ciò, anche a dimostrazione delle difficoltà di individuazione di processi corretti e procedure più valide, si è verificato anche tra le varie regioni dello stesso Mezzogiorno e tra aree di una stessa regione, le cosiddette aree interne, talché il dibattito e le analisi fatte dal 1980 in poi ne ha evidenziato realtà e limiti e ne ha proposto, come

per il primo divario, quello tra nord e sud, la riduzione.

Ed eccoci, quindi, dopo il dibattito, le critiche, gli esami e le indagini, al tassello finale del nuovo quadro strategico e legislativo che, abbiamo già detto, comprende il piano triennale della legge n. 651 del 1983 e pone con chiarezza i contenuti dell'intervento straordinario e le sue finalizzazioni al riequilibrio socio-economico ed allo sviluppo del sud, nel quadro dello sviluppo economico nazionale, con priorità alle azioni di maggior rilievo a favore delle regioni e delle aree particolarmente svantaggiate. È previsto anche il coinvolgimento diretto delle regioni, sia nelle proposte per i programmi a carattere e valenza nazionale, sia nella scelta e determinazione dei piani regionali di sviluppo; il coordinamento delle azioni dell'intervento ordinario con quello straordinario delle partecipazioni statali e della Comunità europea, con l'individuazione dei soggetti pubblici e privati responsabili dell'attuazione del programma, con l'introduzione dell'istituto della surrogazione per le inadempienze. Tutto ciò con una visione nuova, con una mentalità nuova, con perfetto adeguamento alle situazioni che sono state evidenziate.

Vi è poi la legge n. 775, del 1984, che regola i completamenti delle opere già iniziate, finanziate ed approvate alla data del 31 luglio 1984, che formano parte integrante ed essenziale, non rinunciabile, della armonicità della complessiva azione dell'intervento straordinario, perché tutte comprese, quasi tutte, in piani organici o in progetti speciali e sulle quali la polemica dell'opposizione si è dimostrata sterile.

Infine, il presente disegno di legge, che pone riparo alla mancata conversione del decreto non approvato il 2 agosto dello scorso anno, in ordine alla proroga della Cassa per il mezzogiorno, definendo la durata dell'intervento (nove anni) e le risorse finanziarie complessive (120 mila miliardi di lire), l'allargamento dei settori dell'intervento straordinario, la puntualizzazione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

aspetti rilevanti del funzionamento del piano triennale, l'istituzione del nuovo strumento attuativo, moderno e valido, rappresentato dal fondo nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno, il riordino funzionale degli enti di promozione per lo sviluppo meridionale, gli accordi di programma per la realizzazione di interventi di particolare complessità, che richiedono il coordinamento e l'integrazione dei vari soggetti operanti, costituisce un nuovo e più moderno capitolo in rapporto alle agevolazioni dirette e indirette per le attività produttive o di sviluppo, all'utilizzazione del personale dell'ex Cassa per il mezzogiorno.

È una legge, questa, che conclude bene, a me pare, l'elaborazione faticosa della nuova legislazione sul Mezzogiorno, che ci auguriamo si integri, dopo questi ulteriori nove anni, nei processi e nei meccanismi di formazione e di evoluzione dei fatti economici e sociali del paese, anche per la maturazione che, valendosi dei suoi strumenti, potranno avere le regioni.

Si tratta di concezioni nuove di lavoro, di strutture e modelli che concretizzano la speranza di fare del sud momento e luogo di sviluppo nazionale, così che, a conclusione di 40 anni di politica democratica meridionalistica, si riesca finalmente a basare lo sviluppo sulle reali risorse esistenti, ad utilizzare in loco le attuali, esuberanti forze di lavoro, specie giovanili ed intellettuali, con ciò battendo l'emigrazione selvaggia e l'umiliazione della disoccupazione, a creare un mercato di consumo, non autarchico ma integrato, di oltre 20 milioni di persone, a rendere, infine, l'area strategicamente valida non solo per posizione ma per attività di servizio, tra la realtà italiana e quella comunitaria ed in rapporto alle emergenti realtà medio-orientali e nordafricani.

Sul provvedimento che stiamo esaminando, mi sembra utile operare qualche ulteriore notazione, che mi auguro possa avere nel prosieguo del dibattito puntuale riscontro in perfezionamenti del testo. Occorre dunque che siano date

indicazioni al CIPE per l'individuazione delle aree e delle regioni particolarmente svantaggiate nello stesso contesto meridionale, in rapporto a quanto disposto dal primo comma dell'articolo 2 della legge n. 651 del 1982. Non si comprende, altrimenti, dove e come si dovranno svolgere le azioni di maggior rilievo ed in che senso sarà rivolta la loro priorità, dal momento che la norma di cui alla legge n. 651 ha recepito quella conclusione del dibattito politico in virtù della quale con il nuovo intervento dovranno essere eliminati tutti i divari, esterni e interni al sud, per creare equilibrio ed operare giustizia. Chi parla non può, per ovvi motivi, non tenere conto della regione e dei cittadini che rappresenta con mandato popolare e delle istanze che essi esprimono. La Calabria non ha progredito come altre regioni e pesa oggi sull'economia generale con 200 mila disoccupati. L'applicazione della norma per l'individuazione delle aree più svantaggiate, che è stata approvata dal Parlamento non soltanto come affermazione di principio ma come premessa per interventi operativi, può concorrere, assieme alle altre provvidenze che lo Stato ha già definito, ad eliminare una sacca di depressione.

Manca un istituto — questa è la seconda osservazione — o un'autorità che, accanto al ministro ed al CIPE, operi per omogeneizzare i programmi e gli interventi proposti dalle varie regioni per settori o materie simili, ne valuti gli effetti e diffonda ed applichi le tecnologie più valide e le procedure più vantaggiose. Non sembra che il fondo possa assolvere a questa funzione. Ritengo poi opportuno che lo stesso fondo, il quale solo è un organo tecnico di istruttoria dei progetti e di erogazione dei fondi, abbia articolazione regionale.

Una notazione positiva, inoltre, va operata in ordine alla soluzione che la legge dà al problema del completamento delle opere iniziate o da iniziare per effetto del disposto della legge n. 715, nonché a quello relativo al personale della cessata Cassa per il mezzo-

giorno, al quale però bisogna pur concedere la possibilità dell'esodo volontario a precise condizioni, anche per evitare che ad operare sui nuovi meccanismi dell'intervento straordinario restino persone che non se la sentono più di ricominciare da capo, pur se sono previsti corsi di qualificazione.

Il recupero pieno e la valorizzazione del personale, al fine di un'azione al tempo stesso nuova e di integrazione di quanto realizzato in trentacinque anni con grande spirito di sacrificio, capacità e, direi, amore, perché nella grande maggioranza degli uomini della prima generazione della Cassa la dipendenza giuridica era stata superata da un impegno di servizio profondo e convinto per la causa del sud, costituiscono elementi significativi della maturazione di una classe politica che ha intuito come, in fondo, anche le buone leggi vadano gestite bene e come a tal fine non sia indifferente l'uomo, la sua preparazione e disponibilità.

Sono state superate posizioni culturali velleitarie e presuntuose di innovatori superficiali, che hanno portato, ad esempio, in un recente passato, alla distruzione del grande bagaglio programmatico tecnico-professionale degli enti edilizi disciolti, dei servizi centrali dell'INAM o di quelli della prevenzione infortuni, dell'assistenza tecnica regionale in agricoltura o degli uffici tecnici periferici dei lavori pubblici.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, con queste premesse, legislative ed ideali, inizia quella che tutti ci auguriamo sia l'ultima fase del processo di integrazione delle regioni meridionali nella realtà complessiva del paese, per il definitivo equilibrio di uno Stato che solo nella armonizzazione di tutte le sue componenti produttive e sociali e nella valorizzazione delle vocazioni dell'intero territorio, può trovare la strada maestra del progresso civile nel più vasto ambito europeo e mondiale.

Ci auguriamo che lo sforzo del legislatore sia seguito da uguale impegno del

Governo e delle strutture operative in modo che la gente del sud abbia, in concreto e senza più indugi, solidarietà e giustizia.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1317 — «Modifica del termine previsto dal penultimo comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, e disposizioni in materia di viabilità di grande comunicazione» (*già approvato dalla IX Commissione permanente della Camera e modificato da quella VIII Commissione permanente*) (1819-B);

S. 1362 — «Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita» (*già approvato dalla Camera e modificato dal quel Consesso*) (1973-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 1317 — «Modifica del termine previsto dal penultimo comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, e disposizioni in materia di viabilità di grande comunicazione» (*approvato dalla IX Commissione permanente della Camera*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (1819-B) (con parere della V e della VI Commissione).

alla X Commissione (Trasporti):

«Modifiche ed integrazioni al testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni ed integrazioni, per il recepimento della direttiva n. 80/1263/CEE del 4 dicembre 1980, adottata dal Consiglio delle Comunità europee, relativa all'istituzione di una patente di guida comunitaria, e per l'adeguamento della segnaletica stradale alle direttive comunitarie ed agli accordi internazionali» (2948) (con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della IX e della XIV Commissione).

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

COLOMBINI ed altri: «Norme concernenti i limiti d'altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici» (1134);

MARTELOTTI ed altri: «Norme a tutela dei militari coinvolti in giudizio per fatti connessi all'esercizio delle funzioni» (2168);

VIII Commissione (Istruzione):

PISANI ed altri: «Norme per la copertura stabile dei posti di organico vacanti degli

uffici periferici della pubblica istruzione» (2281).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Martedì 30 luglio 1985, alle 9,30 ed alle 17:

Ore 9,30

Seguito della discussione dei progetti di legge:

S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857);

CIRINO POMICINO ed altri — Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis);

ALMIRANTE ed altri — Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784);

NAPOLITANO ed altri — Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500);

GORLA ed altri — Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842);

— *Relatori:* Conte Carmelo, per la maggioranza; Vignola e Parlato, di minoranza.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

Ore 17

1. — *Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 969. — *Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857);*

CIRINO POMICINO ed altri — *Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis);*

ALMIRANTE ed altri — *Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784);*

NAPOLITANO ed altri — *Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500);*

GORLA ed altri — *Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).*

— *Relatori: Conte Carmelo, per la maggioranza; Vignola e Parlato, di minoranza.*

La seduta termina alle 19,45.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: mozione Rutelli n. 1-00118 del 16 luglio 1985.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,20.*

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

prendendo atto della drammatica situazione che si sta verificando in Africa nella fascia subsahariana, dove una siccità senza precedenti si è aggiunta alle già critiche condizioni alimentari e sanitarie determinando la morte per fame di milioni di uomini, donne e bambini e minacciando la sopravvivenza di interi popoli;

rilevando che

per effetto di questa siccità, interi fiumi della regione saheliana, e segnatamente il Niger e il Chouï, si sono prosciugati prima dell'arrivo delle piogge stagionali, mentre il lago Ciad ha raggiunto una superficie di soli 2.500 chilometri quadrati rispetto agli originari 25.000;

la degradazione progressiva dell'intero tessuto geologico della regione è la causa prima dell'attuale situazione d'emergenza e che tutti gli studi effettuati concordano nel non prevedere una inversione di tendenza nel prossimo futuro;

la desertificazione, il sempre minor apporto idrico dei corsi d'acqua e lo impoverimento progressivo delle falde acquifere sotterranee determinano una crescente diminuzione delle capacità produttive, sconvolgendo il già precario equilibrio alimentare ed economico di quelle regioni e spingendo masse sempre più consistenti di popolazione ad abbandonare i propri luoghi di origine per ricercare altrove ardue possibilità di sopravvivenza;

considerato che

in coincidenza dell'arrivo della stagione delle piogge, è della massima urgen-

za garantire l'utilizzo ottimale delle riserve idriche che si determineranno, e creare le condizioni per sfruttare al massimo i suoli suscettibili di fornire nuovi raccolti;

i programmi ordinari e straordinari di aiuti allo sviluppo della CEE, dei suoi stati membri, di altri paesi e delle agenzie del sistema delle Nazioni Unite non risultano finora produrre effetti di rilievo, e che perciò si rivela urgente l'adozione di un piano di intervento globale sull'insieme delle cause e degli effetti della fame, della siccità, della desertificazione e del sottosviluppo, in favore dei paesi e dei popoli più colpiti;

giudicando che tali fenomeni fossero prevedibili nonché evitabili in tutta la loro gravità mediante un'azione preventiva, e che sia ancora possibile farvi fronte a condizione di concepire un'iniziativa straordinaria di grande respiro;

constatando che

le delibere del Consiglio europeo di Bruxelles del 29 e 30 marzo 1985 e dei vertici di Bonn e di Milano concordavano nell'esigenza di andare oltre il mero aiuto alimentare per avviare finalmente piani integrati a medio e lungo termine;

nello stesso senso si sono espressi il Parlamento Europeo - il quale con un solenne appello alla vigilia del vertice di Milano sottolineava la necessità di superare l'assistenzialismo alimentare per varare un piano effettivo di lotta alla fame e alla siccità - e il Consiglio dei ministri per lo sviluppo del 23 maggio scorso - il quale individuava in misure a medio termine per lo sviluppo rurale, l'autosufficienza alimentare e la lotta alla siccità e alla desertificazione, gli strumenti necessari per attaccare efficacemente la situazione attuale in Africa;

nonostante questo, l'unico risultato concreto del vertice europeo di Milano e l'unica proposta operativa immediata formulata dalla Commissione esecutiva della CEE sono consistite nell'ulteriore stanziamento per 500 mila tonnellate di aiuti alimentari, senza tener conto che delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

1.200 mila tonnellate di aiuti alimentari stanziati a Dublino nel dicembre 1984 solo 232 mila sono giunte a destinazione, mentre oltre 700 mila tonnellate sono bloccate nei porti di sbarco;

constatando altresì che

il Parlamento italiano ha approvato una legge, recentemente entrata in funzione, rivolta a realizzare nell'arco di 18 mesi un intervento straordinario sotto forma di programmi integrati plurisetoriali volti ad assicurare la sopravvivenza del maggior numero possibile di persone minacciate dalla fame e dalla denutrizione, e che il CIPES nell'indicare le aree di intervento vi ha compreso tutti i paesi della fascia subsahariana dell'Africa;

un « progetto Sahel » è già stato deliberato e finanziato dal Dipartimento del ministero degli esteri che presiede alla cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo in base alla legge n. 38 del 1979, assieme a numerosi altri interventi che vanno dall'emergenza alimentare, idrica e sanitaria alla realizzazione di microstrutture, al sostegno all'agricoltura, a varie opere infrastrutturali anche di medie e grandi dimensioni, previsti nella stessa regione;

tuttavia i piani riguardanti il Sahel, stabiliti nel quadro della legge n. 73 del 1985, rischiano di essere resi inefficaci da una eccessiva dispersione degli interventi nelle aree troppo vaste indicate dal CIPES, mentre quelli relativi alla legge n. 38 appaiono frammentari, disorganici, e perseguiti con ritmi inadeguati alla gravità della situazione, e senza una adeguata verifica del loro esito;

impegna il Governo:

1) a concentrare con assoluta priorità su un'organica azione nel Sahel gli stanziamenti e gli interventi del fondo previsto dalla legge n. 73, coordinando con esso nuovi forti stanziamenti ed iniziative del Dipartimento che presiede alla cooperazione ordinaria allo sviluppo nell'ambito della legge n. 38 oltre ad accelerare e completare quelli già previsti ed in corso;

2) a predisporre un piano operativo in tal senso non oltre 30 giorni dopo l'adozione della presente mozione;

3) a proporre ai paesi membri della CEE e alla Commissione esecutiva un piano straordinario congiunto per un'azione organica urgente e coordinata contro le cause e gli effetti della fame e della siccità nel Sahel;

4) a farsi promotore di iniziative internazionali presso le agenzie del sistema delle Nazioni Unite e presso gli Stati non appartenenti alla CEE perché il maggior numero di aiuti e di stanziamenti sia finalizzato alla realizzazione di programmi a medio termine rivolti alla rigenerazione della struttura economica e sociale e del tessuto ecogeologico di quei paesi e ad assicurare la sopravvivenza e l'auto-sufficienza agroalimentare di quelle popolazioni;

5) a riferire entro 4 mesi al Parlamento in merito all'attuazione data alla presente mozione;

impegna il Presidente del Consiglio
e il Ministro degli affari esteri

ad illustrare il contenuto della presente mozione ai Capi di Stato e di Governo del Consiglio europeo, alla Commissione esecutiva della CEE e ai Governi degli Stati membri, ed a prendere tutte le altre iniziative internazionali necessarie per la sua realizzazione.

(7-00214) « PANNELLA, RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELGA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI ».

L'VIII Commissione,

premesso il disagio in cui verrà a trovarsi con il prossimo 10 settembre il personale non docente statale, nominato dai Provveditorati agli studi a causa tanto dell'entrata in vigore dei nuovi profili professionali, specie in ordine alle conseguenti modifiche dei titoli di studio di accesso alle singole qualifiche, che dello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

svolgimento dei concorsi riservati, di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, che hanno per oggetto posti attualmente ricoperti da personale suddetto;

considerato che la legge 20 maggio 1982, n. 270, non ha previsto alcuna forma di mantenimento in servizio per il personale predetto assunto posteriormente all'anno scolastico 1980-1981;

preso atto che la citata legge 20 maggio 1982, n. 270, ha previsto diverse forme di mantenimento in servizio e d'immissione nei ruoli limitatamente al solo personale docente;

constatato che a causa dei trasferimenti interprovinciali si sono venuti a creare squilibri nei rapporti tra personale delle categorie protette a norma della legge 2 aprile 1968, n. 482, e non, con la conseguenza che in atto si trova in servizio una percentuale di personale delle suddette categorie ben superiore alle aliquote previste dalla normativa introdotta dalla citata legge n. 482 del 1968;

valutata la conseguenza di quanto su indicato in ordine alla precarietà del rapporto d'impiego dell'attuale personale in servizio che può tradursi nella risoluzione della continuità delle prestazioni, nonostante la professionalità maturata ormai in più anni di servizio, e che si tradurrebbe da una parte in perdita di efficienza del servizio scolastico e dall'altra nell'accentuarsi di forme di disagio sociale connaturato al sistema in essere che, così com'è congegnato, continuerà a produrre ulteriori forme di precariato di entità superiore a quello che potrebbe definirsi fisiologico al sistema,

impegna il Governo

a predisporre, in tempi brevi e con procedura d'urgenza, adeguate iniziative anche di ordine legislativo tese a sanare la situazione dell'attuale personale in servizio in stato di precarietà e a prevenire ulteriori forme di creazione di nuovo precariato.

(7-00215) « VITI, BROCCA, MENSORIO, FRANCHI ROBERTO ».

★ ★ ★

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MATTEOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che la società Saint Gobain ha

deciso di chiudere il forno *float* dello stabilimento situato nella provincia di Caserta —:

in ordine all'accorpamento nell'EFIM di tutte le attività di produzione del vetro appartenenti alle partecipazioni statali, quali garanzie vi sono per lo stabilimento appartenente alla multinazionale francese della città di Pisa. (5-01917)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GORLA, RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

al festival di Sant'Arcangelo di Romagna, durante la rappresentazione teatrale « Genet a Tangeri » realizzata dalla compagnia dei « Magazzini Criminali », sulla scena è stato ucciso e macellato un cavallo —:

se un episodio simile di violenza gratuita sia da considerarsi giustificabile ai fini di una rappresentazione scenica;

se la compagnia teatrale aveva reso noto nei dettagli, agli organi competenti, il programma di rappresentazione;

quali misure si intendano prendere affinché tali episodi di inutile crudeltà e di dannoso messaggio pedagogico e culturale non abbiano a ripetersi come effettuali nel corso di uno spettacolo. (4-10733)

RUBINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che gli ex dipendenti dell'ex-Enaoli ed altri enti soppressi, a distanza di alcuni anni, non hanno ancora percepito l'indennità di fine rapporto — per quali motivi non si è ancora provveduto e quali misure intende adottare per sanare un contenzioso che grava onerosamente sugli interessati. (4-10734)

GUNNELLA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per accelerare l'aggiudicazione delle commesse delle centrali elettriche da parte dell'ENEL, tenendo presente che ulteriori ritardi provocano danni gravi alla economicità di gestione delle aziende nel settore elettromeccanico, alla occupazione

diretta e indiretta nonché alla programmazione aziendale per la promozione della esportazione nel settore considerato.

Si chiede di sapere altresì se e in che modo il ministro dell'industria intenda promuovere iniziative dirette a razionalizzare il settore dell'industria elettromeccanica nell'equilibrio fra società pubbliche e società private, per evitare che si possano concretizzare azioni che possano pregiudicare l'equilibrio e la razionalizzazione. Ciò soprattutto nel settore della tecnologia ove scelte non coordinate potrebbero frenare gli sviluppi di centri di ricerca e di produzione sia nel settore pubblico che nel settore privato. Si ritiene non rinviabile infatti un intervento del Governo tempestivo in modo che non si solidifichino situazioni che certamente non sono indirizzate per garantire razionalizzazione ed equilibri produttivi fra polo pubblico e polo privato. (4-10735)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se il pesante rallentamento del traffico commerciale al valico italo-austriaco di Coccau, causato dall'astensione dei doganieri dal lavoro notturno sia compatibile con le gravi esigenze del momento e con gli impegni internazionali assunti dal nostro paese;

se e quali provvedimenti intenda assumere in ordine all'insufficienza del personale, al reclutamento regionale, all'abbreviazione delle procedure concorsuali e alla copertura di un servizio esteso alle 24 ore, secondo le giuste richieste della regione Friuli-Venezia Giulia. (4-10736)

CIFARELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il vincolo naturalistico e paesaggistico della zona compresa fra la chiesa medioevale dell'Annunziata, la masseria Framarino e la contrada Misciano, lungo il corso del torrente Tiflis nella Lama Balice, nel territorio della frazione Palese del comu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

ne di Bari. Si sottolinea che detta zona, denominata Arco Camerato, è soggetta a speciale protezione, ai sensi del regio decreto-legge 20 dicembre 1923, n. 3267, ed è compresa in un'area destinata a verde pubblico nel Piano regolatore generale. Purtroppo, da anni, colà si svolge un'attività di cava, per l'estrazione di inerti, da servire in impianti di calcestruzzo cementizio e bituminoso. Attualmente l'acqua del torrente a monte della cava viene intubata e ne esce a valle, mescolata con l'acqua di risulta della attività estrattiva. Per conseguenza, sono convogliate particelle limose, che si depositano lungo gli orli dell'alveo di magra, impermealizzando le golene e impedendo la vita vegetale e animale, con gravi danni di carattere speleogenetico, paesaggistico, idrologico, petrografico. Pur riconoscendo le esigenze economiche, sociali e occupazionali, si pone in risalto la necessità di perseguire soluzioni che evitino di compromettere un bene ambientale irripetibile, qual'è il torrente Tiflis Balice, con il contesto naturale circostante. In tale ottica, il vincolo ai sensi del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, risulta necessario ed urgente.

(4-10737)

CIFARELLI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare per tutelare adeguatamente le popolazioni italiane di orso bruno. Si sottolinea che presso il parco nazionale d'Abruzzo è stato da tempo costituito, e funziona validamente per la tutela di detta specie sull'intero territorio nazionale, il gruppo Orso Italia del quale fanno parte gli specialisti italiani e stranieri che si sono di recente occupati di studi sull'orso bruno alpino (*Ursus arctos*) e sull'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) e che appunto nel primo Convegno nazionale del gruppo Orso Italia è stato riconosciuto che le popolazioni italiane di orso versano in grave rischio di estinzione. Si sottolinea altresì che da detto convegno sono emerse le esigenze imprescindibili per la conservazione delle specie in

Italia e cioè: a) per l'orso marsicano: immediata inclusione nei confini del parco nazionale d'Abruzzo dell'intera Valledlunga e dell'intera catena delle Mainarde, che sono aree di particolare concentrazione della specie, ma tutelate attualmente in misura assolutamente insufficiente; b) per l'orso bruno alpino: l'immediata abolizione dell'uso di veleno (per altro ciò è previsto dalla legge 27 dicembre 1977, n. 968, cui non si ottempera nella regione del Trentino Alto Adige) in tutto l'areale alpino della specie. (4-10738)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla condanna a 13 mesi di carcere senza la condizionale dei giovani Cosimo Meriggio di Manduria, Vincenzo Battilnaro di Matera e Giovanni Schivo di Oristano, obiettori di coscienza per motivi religiosi al servizio militare e al servizio sostitutivo civile — se non ritenga opportuno promuovere adeguate iniziative per la soluzione di questo problema. (4-10739)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che il giovane Marco Rossini, sottoposto a una prima visita medica nel maggio 1982 presso il distretto militare di Roma e congedato per un anno perché risultato affetto da un soffio al cuore, probabilmente di natura reumatica, fu dichiarato abile l'anno successivo nel maggio 1983 e fu destinato nell'ottobre 1984 alla caserma Tommaso Salsa di Treviso. Il giovane si tenne in contatto telefonico con i genitori ogni settimana. Dal 4 giugno in poi la famiglia non ebbe più notizie. Il 16 giugno il Rossini tornò a casa in un gravissimo stato depressivo. Pare che 2 commilitoni l'abbiano accompagnato fino alla stazione Termini e lì un amico avvertito da qualcuno lo prese in consegna portandolo a casa. Unico... vero accompagnatore, una lettera di un sottotenente medico di complemento dell'ospedale militare di Padova che affida il paziente (ma soprattutto il « soldato ») al medico di famiglia.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

Il giovane è stato fatto ricoverare dai genitori in un ospedale civile —:

perché i genitori non sono stati avvertiti dalle autorità competenti che il loro figlio non era più in caserma bensì in ospedale a Padova e in grave stato depressivo;

perché il giovane non è stato ricoverato in una clinica a Padova se non era curabile presso le strutture militari;

perché non è stato fatto accompagnare a casa (qualora ciò fosse stato l'unico provvedimento necessario da adottare) da personale medico qualificato;

perché la « bolla di accompagnamento » non è stata redatta dal direttore dell'ospedale responsabile della salute dei soldati, anziché da un tenente di complemento;

quali risarcimenti intende far avere alla famiglia;

quali provvedimenti disciplinari intende adottare;

quali direttive intende impartire per evitare il ripetersi di simili incresciosi casi che denotano purtroppo la persistente tendenza a considerare ancora oggi il soldato poco più di un oggetto o di un numero di matricola. (4-10740)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del giovane sottotenente di complemento Giuseppe Scotti avvenuta nel poligono di Monte Sant'Andrea di Cesano di Roma, secondo quanto si apprende dalla stampa, in relazione al maneggio di un'arma da fuoco e trattandosi di un ennesimo caso di morte accidentale nell'impiego di armi —:

quale è stata la esatta dinamica dei fatti;

quale era il grado di addestramento del giovane;

quante esercitazioni aveva effettuato, quale addestramento all'impiego gli era

stato impartito, quali erano le misure di sicurezza in vigore;

quale assistenza tecnica (armieri) era disponibile sul luogo per intervenire in caso di inceppamento di un'arma;

quale assistenza medica era presente sul posto;

quanto sopra anche in relazione a quanto ha scritto il generale Cappuzzo (ex capo di stato maggiore dell'esercito) in una direttiva ai comandi pubblicata dalla *Rivista Militare* in cui si legge: « Gli incidenti di arma da fuoco richiamano la assoluta necessità del rigoroso rispetto delle norme e procedure ai fini della doverosa tutela della incolumità fisica del personale. In questo settore non si possono, anzi non si devono, ammettere carenze e disfunzioni. Dal momento che queste nonostante tutto emergono, e in forma assai preoccupante, si può mettere in dubbio la efficacia della stessa azione di comando. L'incremento anormale del numero degli incidenti di arma da fuoco per gran parte nel corso dei servizi di guardia e di altre attività funzionali non ha giustificazione alcuna. È indice condannevole di impreparazione e di rilassamento ed impone di intervenire sul piano preventivo ancor più che su quello repressivo. L'esame della dinamica dei singoli episodi oggetto di inchiesta pone in luce, senza possibilità di equivoco, che, nella maggioranza dei casi, i militari coinvolti denunciano una assai scarsa dimistichezza con l'uso delle armi in dotazione e non rispettano scrupolosamente le regole previste, forse anche perché non le conoscono ».

Si chiede di sapere, alla luce di quanto sopra, quali provvedimenti intende adottare. (4-10741)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

grandi quantità di vino austriaco e tedesco sono risultate sofisticate con l'aggiunta di glicetilene, un dolcificante a basso costo, normalmente usato nella fabbricazione degli antigelo per radiatori di au-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

tomobili. Veleno letale per chi lo ingerisce in misura superiore ai 14 grammi: mentre in alcune bottiglie ne sono stati trovati 48;

sono già oltre 2 milioni le bottiglie ritirate dai mercati di Belgio, Germania e Olanda (dati della commissione della CEE);

la presenza dell'antigelo è stata riscontrata in 350 vini austriaci, tra cui una decina che portano sull'etichetta la dicitura «adatto per diabetici», e anche in quattro marche di vino tedesco;

in Gran Bretagna, il ministro della sanità ha messo in allarme i consumatori, e sono state già sequestrate bottiglie di vino austriaco all'antigelo dopo che anche in Giappone era stata trovata una bottiglia di vino contenente glicetilene -;

quali sono i provvedimenti straordinari che ha preso per salvaguardare i consumatori italiani, data la gravità e pericolosità della situazione;

quali sono le normali procedure che vengono seguite per accertare che prodotti esteri commercializzati in Italia, rispondano ai requisiti igienico-sanitari previsti dalla nostra legislazione;

se sono state individuate bottiglie di vino sofisticate con glicetilene sul mercato italiano o se sia da escludere la loro presenza nei nostri negozi;

quale è la sua opinione sul colpevole ritardo con il quale è partita l'indagine, dato che già dal 25 aprile scorso il Governo della Renania Palatinato era già stato informato da Vienna sul ritrovamento di glicetilene in bottiglie di vino.

(4-10742)

RONCHI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere — in relazione al programma EFA di cui alla risposta alla interrogazione 4/09486 — e alla affermazione secondo cui il nuovo velivolo manterrà

nel futuro caratteristiche essenzialmente difensive — se non ritenga questa affermazione:

quanto meno discutibile visto che ancora non si conoscono le caratteristiche il velivolo, dipendenti tra l'altro dalla scelta dell'apparato motore (francese o inglese);

inficiata all'origine da quanto venne (in maniera analoga) affermato per l'aereo Tornado, che avrebbe dovuto sostituire l'F/104 nei compiti di intercettazione e che ora invece pare destinato a compiti esclusivamente offensivi (vettore nucleare).

Si chiede quindi di conoscere se ormai il compito del Tornado come sostituto dell'F/104 è «ufficialmente» decaduto, il che sembra avallato dal fatto che anche il compito di supporto tattico affidato al Tornado pare sia ora attribuito all'AMX; risulta allora che il Tornado sia esclusivamente un aereo *strike*, inidoneo ad altre missioni in relazione alla negatività dei rapporti utilità/rischio e utilità/costi.

Si chiede altresì di conoscere se in relazione ai costi non avverrà per l'EFA quanto è avvenuto per il Tornado, stimato inizialmente al prezzo di 5 miliardi, poi venuto a costare 50 miliardi, dopo che fu ottenuta l'approvazione del Parlamento per cifre «liofilizzate». (4-10743)

TAMINO E RONCHI. — Ai Ministri per l'ecologia, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e della difesa. — Per conoscere in relazione agli effetti nocivi sulla salute degli operai del cantiere Intermarine dell'uso dello Stirene (nocività che è stata affrontata riducendo a 32 ore l'orario di lavoro e cioè attraverso una «monetizzazione del rischio» e non attraverso un tentativo di eliminazione delle cause).

se il ministro della sanità non ritenga dover fare eseguire attenti accertamenti sanitari sugli effetti dell'uso di questa so-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

stanza all'interno del cantiere e all'esterno tenendo anche conto:

a) degli studi effettuati dalla USL di Sarzana (rapporto dell'aprile 1982) che fornivano elementi assai preoccupanti circa il livello di inquinamento e la tossicità;

b) delle affermazioni altamente qualificate formulate dal professor Cortellessa dell'Istituto superiore di sanità secondo cui basta la presenza nell'aria di una parte per milione di Stirene perché cominci ad avere effetti sul sistema digerente e sul sistema nervoso centrale. A dosaggi ancora bassi (tra le cento e duecento parti per milione) e a esposizioni anche non prolungate nel tempo si notano già effetti irreversibili simili a quelli dell'etilismo.

Si chiede di conoscere:

quali sono le valutazioni del ministero per l'ecologia per quanto riguarda lo

ambiente circostante e le esalazioni provenienti dallo stabilimento, nonché le condizioni del fiume Magra sulle cui rive sorge il cantiere;

in particolare se ritiene compatibile con la tutela dell'ambiente il permanere del cantiere in quella zona e comunque come sia stato possibile dare l'avvio alle lavorazioni con lo Stirene senza un'adeguata valutazione delle conseguenze;

in fine quali sono le valutazioni dei ministri della difesa e dell'industria circa le costruzioni navali e militari (anche assai reclamizzate all'estero) che vengano effettuate a grave rischio della salute degli operai. Quanto sopra anche tenendo conto delle valutazioni assai critiche formulate dal sindacato dei chimici, essendo tra l'altro inaccettabile che la vantata « qualità del prodotto » sia realizzata a spese della « qualità della salute dei lavoratori » e delle persone viventi nell'ambiente circostante al cantiere. (4-10744)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RIZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che — secondo notizie di stampa, una delegazione del partito socialista e del partito radicale guidata dal vice segretario socialista Martelli e dal segretario del partito radicale Negri, dopo aver chiesto ed ottenuto udienza dal Capo dello Stato, sarà ricevuta lunedì prossimo dal Presidente del Consiglio, per sottoporre alla di lui attenzione il caso Tortora e per denunciare afferiti abusi nella conduzione del processo di Napoli e nella utilizzazione dei camorristi pentiti —:

se non ritiene, ove la notizia sia vera, assai scorretto sul piano costituzionale e istituzionale che il Presidente del Consiglio, al di fuori delle sue competenze e mentre è prossima la emanazione della sentenza nel processo di Napoli, accolga la delegazione dei due partiti per ricevere denunce relative alla gestione del processo, considerato che, a tutela dei diritti della difesa, se sono stati violati, è dato ai difensori degli imputati di attivare tutti i canali previsti dal sistema processuale — dalla ricusazione alle impugnazioni — mentre il programmato incontro non potrà che costituire una grave ed inammissibile interferenza governativa sul procedimento penale in corso ed un pesante condizionamento della libertà di giudizio dei giudici. Forse è il caso di ricordare che a tutela della indipendenza della magistratura, costituzionalmente garantita, non rientra tra i poteri del Capo dello Stato, anche se presidente del CSM, accogliere valutazioni e critiche sull'operato dei magistrati che istruiscono un processo e che neppure agli organi dell'azione disciplinare è dato di sindacare quelle scelte sulla conduzione del processo e sulla valutazione delle prove che la legge demanda alla libera valutazione del giudice;

se non ritiene, inoltre, che la complessa tematica riguardante i pentiti, che

pur merita di essere affrontata anche sullo specifico riguardante l'utilizzazione delle loro dichiarazioni e l'esigenza dei riscontri obiettivi, mentre impone una sollecita regolamentazione legislativa della materia che passi attraverso il vaglio del Parlamento, non consente al Presidente del Consiglio di soffermarsi, ricevendo la delegazione dei due partiti, sulla attendibilità dei pentiti con riferimento al processo di Napoli, essendo questo compito della magistratura, o di avallare giudizi di sfiducia generalizzata sulla loro collaborazione, tenuto conto che numerosi pentiti hanno subito, per l'aiuto dato alla giustizia, feroci rappresaglie e proprio mentre sta per concludersi il processo di Napoli e sta per celebrarsi il dibattimento del processo di Palermo, a carico di centinaia di imputati;

se non ritiene, pertanto, che sia il caso di annullare l'incontro con la delegazione del partito socialista e del partito radicale. (3-02076)

FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 prevede che lo stanziamento annuale per la ricerca universitaria è ripartito per il 60 per cento tra le varie università con decreto del ministro della pubblica istruzione sentito il CUN, per il restante 40 per cento è assegnato a progetti di ricerca di interesse nazionale e di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza, con decreto del ministro della pubblica istruzione, su proposta dei comitati consultivi costituiti dal CUN, e suddiviso tra le aree di competenza disciplinare dei comitati consultivi, su parere del CUN;

in conformità del disposto di legge il CUN ha sempre proceduto ad indicare ai propri comitati consultivi la cifra a ciascuno di essi assegnata, sulla base dello stanziamento disponibile e che per parte sua il Ministero ha provveduto ad erogare i finanziamenti, seguendo le indicazioni del CUN e dei suoi comitati;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

questa prassi è stata seguita fino all'assegnazione dei fondi relativi alle domande di finanziamento presentate a gennaio 1984;

in questo stesso anno si è avuto il rinnovo dei comitati consultivi del CUN e che le operazioni di voto scrutinio e voto suppletivo si sono trascinate a lungo, tanto che l'insediamento dei comitati ha potuto aver luogo solo nell'ultimo scorcio dell'anno;

in ogni caso, poiché lo stanziamento globale previsto per il 1984 era di 200 miliardi, il CUN ha indicato ai vari comitati le cifre disponibili per il finanziamento dei progetti 40 per cento, la cui somma ammontava a 80 miliardi;

a causa del succitato ritardo nell'insediamento la proposta di attribuzione di finanziamento ai singoli progetti è stata definita solo a gennaio-febbraio 1985 facendo slittare il relativo importo alla cassa 1985;

il finanziamento alla ricerca 1985 ammonta, però, a 300 miliardi e, quindi, per la voce 40 per cento i miliardi da attribuire su cassa 1985 passano a 120, con una maggiorazione di 40 miliardi rispetto alle indicazioni fornite dal CUN ai propri comitati;

a termine di legge questi fondi non sono attribuiti in mancanza di un esplicito e necessario parere del CUN;

il CUN in una delibera del maggio 1985 ha sottolineato che le disponibilità finanziarie aggiuntive per il 1985 debbono essere utilizzate completamente entro l'anno e i fondi a disposizione di ogni comitato andranno commisurati alle erogazioni in corso da parte del Ministero, qualora esse cedano le cifre spettanti ai comitati, in base alle percentuali stabilite dal CUN -;

se corrisponde a verità:

che fino alla sessione di luglio inclusa non sono state trasmesse al CUN le richieste informazioni sulle cifre effettivamente ripartite per la voce 40 per cento;

che non si conosce la posizione della Direzione generale della istruzione universitaria sulle proposte del CUN di riunire i comitati consultivi per procedere alla ripartizione dei 40 miliardi addizionali;

che la Direzione generale avrebbe già ripartito tutti i fondi eccedenti pur in assenza del prescritto parere del CUN;

che buona parte delle elargizioni sarebbero state effettuate a cosiddetti gruppi nazionali di ricerca, promotori di proposte inoltrate direttamente alla Direzione generale, senza passare al vaglio dei comitati consultivi;

che un gruppo nazionale di oncologia avrebbe ottenuto 8,5 miliardi di lire, cifra superiore a quella complessivamente messa a disposizione dell'intero comitato medicina e chirurgia e che analogo finanziamento sarebbe andato a un gruppo di ecologia.

Si chiede altresì di sapere se il ministro non riconosca in tutta questa vicenda elementi di estrema gravità anche sotto il profilo della concretezza amministrativa. (3-02077)

SCOVACRICCHI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere -

attesa la grave situazione venutasi a determinare in Sud Africa in questi ultimi tempi per l'irrigidimento del Governo di Pretoria nei confronti della minoranza negra;

richiamati i fondamentali diritti sanciti dalla Carta universale dei diritti dell'uomo del 1948, chiaramente violati da quello Stato con l'*apartheid* -;

se e quali azioni diplomatiche il Governo italiano abbia assunto per indurre il Governo di Pretoria ad avviare al più presto un dialogo costruttivo con i rappresentanti autentici della comunità negra finalizzato a riforme societarie che le garantiscano la fruizione dei diritti civili in un contesto nazionale di assoluta parità fra tutti i cittadini. (3-02078)

MOZIONE

La Camera dei deputati,

valutato che:

la disoccupazione ufficialmente rilevata in Italia, sia pure nel quadro di un generale e rapido aumento nell'intera area OCSE, ha assunto dimensioni allarmanti (10/11 per cento della forza lavoro) ed ha mostrato la tendenza ad un ulteriore incremento, malgrado la relativa ripresa produttiva;

l'impiego della Cassa integrazione guadagni interessa un numero elevato di lavoratori (circa 500.000), ha carattere in parte strutturale e maschera quindi una ulteriore quota di disoccupazione;

tutte le analisi più accreditate prevedono, per il prossimo decennio, una offerta di lavoro aggiuntiva pari almeno a 100 mila unità anno, nelle ipotesi più favorevoli;

considerato che:

a) un tasso di sviluppo moderato (2/2,5 per cento annuo) e un incremento naturale della produttività non sono in grado di assorbire neppure la nuova offerta di lavoro;

b) nel corso degli ultimi anni, e particolarmente nel 1984, si è manifestata una evidente indipendenza tra andamento del prodotto interno lordo e occupazione, così che il perdurare di questa tendenza determinerebbe, al termine del decennio, una disoccupazione pari al 13/15 per cento della forza-lavoro);

la disoccupazione tende sempre più a concentrarsi nella popolazione giovanile, femminile e nel Mezzogiorno, determinando così una crescente emarginazione rispetto all'insieme del paese, e una vera e propria rottura con il mercato del lavoro ed accentuando pericolosamente squilibri sociali, culturali e civili;

valutato che:

la riduzione della disoccupazione è obiettivo prioritario e strategico e necessita di un complesso coordinato di azioni, sia al fine di garantire una ripresa duratura ed elevata dello sviluppo, sia al fine di assicurare una gestione attiva del mercato del lavoro, che non possono perciò essere affidate alla sola dinamica delle forze produttive ed impongono invece la adozione di politiche specifiche e uno straordinario impegno dello Stato e dei pubblici poteri;

al contrario, l'azione del Governo ha eluso le condizioni strutturali dello sviluppo (riduzione del vincolo estero; funzione attiva del bilancio dello Stato; promozione e diffusione della innovazione; ammodernamento delle grandi reti: energia, TLC, trasporti; ecc.), concentrandosi pressoché esclusivamente, sul costo del lavoro ed è stata comunque priva di interessi organici sul mercato del lavoro, caratterizzandosi piuttosto come una politica insieme di assistenza e deregolazione, onerosa per il bilancio dello Stato ma incapace di invertire la tendenza;

in più occasioni tanto il Consiglio della Comunità Economica Europea quanto la Confederazione Sindacale Europea hanno affermato la centralità della politica per l'occupazione e la necessità di armonizzare e rafforzare le azioni dei singoli Stati;

impegna il Governo

nel quadro di politiche generali orientate a favorire alti tassi di sviluppo, cooperazione degli Stati membri della CEE nel campo industriale e del lavoro, riduzione articolata del tempo di lavoro (presupposti indispensabili per ridurre la disoccupazione), ai seguenti indirizzi e azioni di politica del lavoro:

1) incrementare dell'1 per cento sul prodotto interno lordo la quota di risorse pubbliche destinata al sostegno degli investimenti e alla promozione di politiche attive del lavoro;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

2) operare, d'intesa con i ministri dell'industria e delle partecipazioni statali, per la creazione di nuove opportunità di lavoro, sostenendo iniziative imprenditoriali nel campo della produzione e dei servizi, particolarmente in settori innovativi mediante formazione manageriale, fornitura di servizi, regime fiscale favorevole, partecipazione al capitale di rischio, ecc., riorganizzando e coordinando enti e società pubbliche (GEPI; SPI-IRI; AGE-NI, ecc.) ed estendendo la legislazione di promozione industriale ed agricola ad imprese fornitrici dei relativi servizi;

3) assumere e coordinare iniziative, anche legislative, per la promozione della occupazione giovanile, attraverso progetti finalizzati a lavori socialmente utili, promozione di attività autonome e associate, progetti straordinari di formazione lavoro riservati ad alti livelli di scolarizzazione e finalizzati ad attività ad elevata qualificazione, nuova normativa per l'apprendistato, con l'obiettivo del lavoro minimo garantito;

4) riformare gli strumenti del mercato del lavoro, istituendo un Servizio nazionale coordinato centralmente e decentrato su base regionale, organizzato su commissioni regionali e circoscrizionali per l'impiego - che, per autonomia, composizione e competenze siano in grado di corrispondere in modo flessibile alle articolazioni e diversità del mercato del lavoro - e dotato di osservatori del lavoro e di agenzie per l'impiego, rispettivamente per l'indagine e la conoscenza dei flussi della domanda e offerta di lavoro e per l'avviamento al lavoro ordinario e straordinario (giovani in cerca di prima occupazione; disoccupazione di lungo periodo; lavoratori in mobilità);

5) predisporre, in collaborazione con le regioni e le commissioni regionali per l'impiego, un programma nazionale di formazione professionale, coordinato con il sistema scolastico e orientato in special modo alle nuove professioni e alla nuova qualità della domanda, realmente selettivo di strutture idonee alla attività for-

mativa, articolato per aree con priorità per quelle ad alta intensità di disoccupazione;

6) realizzare la pari opportunità per il lavoro e sul lavoro tra uomini e donne, sia attraverso l'istituzione di centri di parità, sia attraverso progetti di formazione, riqualificazione e avviamento al lavoro specificamente rivolti alla forza-lavoro femminile;

7) riformare il sistema di accesso alla pubblica amministrazione, unificando tendenzialmente l'avviamento al lavoro delle qualifiche più basse alle procedure ordinarie del mercato del lavoro, riservando le attuali procedure di concorso alle qualifiche medio-alte ed elevando i limiti di età per l'accesso, con graduatoria unificata ed aggiornata su base regionale, valide per tutta la pubblica amministrazione e prevedendo quote di riserva per l'accesso di lavoratori in cassa integrazione guadagni alla pubblica amministrazione;

8) verificare lo stato di attuazione e la reale agibilità della legislazione relativa ai contratti di solidarietà, di formazione lavoro e *part-time*, presentando al Parlamento un rendiconto completo e le eventuali proposte di modificazione necessarie al migliore funzionamento di questi istituti, in particolare per una migliore regolamentazione dell'attività formativa, attraverso programmi qualificati e verificabili e procedure di controllo e validazione dei risultati;

9) riformare gli strumenti di sostegno al reddito e a favore della mobilità, in particolare:

a) restituendo l'istituto della cassa integrazione guadagni alla sua funzione originale; ripristinando la distinzione tra cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, con contributi a carico del bilancio dello Stato limitatamente a quest'ultima, finalizzando la cassa integrazione guadagni straordinaria a programmi di ristrutturazione temporaneamente definiti, certi e verificabili, subordinazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 LUGLIO 1985

la concessione alla esperibilità di altri strumenti (contratti di solidarietà; *part-time*, ecc.) ed affidando la titolarità della decisione alle commissioni regionali per l'impiego, anche al fine di semplificare e accelerare le procedure;

b) valutando l'opportunità di misurare, anche temporalmente e territorialmente definite, per la gestione delle eccedenze occupazionali risultanti da processi di ristrutturazione di determinati comparti industriali;

c) garantendo un'indennità di disoccupazione speciale pari all'80 per cento dell'ultima retribuzione per tutto il periodo della mobilità, elevando l'indennità

di disoccupazione ordinaria e modificandone i criteri di calcolo, anche al fine di fare emergere il lavoro mero e favorire l'aumento del gettito contributivo e fiscale;

d) potenziando e rendendo realmente agibile il fondo nazionale destinato al sostegno della mobilità dei lavoratori (costi del trasferimento per abitazione, trasporto, servizi, ecc.).

(1-00121) « REICHLIN, CERRINA FERONI, NAPOLITANO, PALLANTI, MONTESSORO, FRANCESE, GIANNI, GRASSUCCI, CASTAGNOLA, BELARDI MERLO, BIANCHI BERETTA, LODA, MACCIOTTA ».